

IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

#24
gen. feb.
2024



HORISADA

DOSSIER:
TATUAGGI NORDICI
TOR OLA SVENNEVIG
MATTEO DER VIKING
FIUMIX & KILA

MALBOROSIE
SAMUEL OLMAN
VALENTINA SCIUTTI
ORONERO
MATT LODDER

INK GALLERY:
AYLA RODA
DRAIN LETTERS
JAKE DANIELSON

DERMALIZE[®] PHM

PROTECTIVE TATTOO FILM

Class Is Medical Device



2023
INNOVATION
STERILE

INVISIBLE INNOVATION FOR ULTIMATE COMFORT

Sterile Ultrathin Matt FILM to #ProtectYourArt

www.dermalizepro.com - info@dermalizepro.com



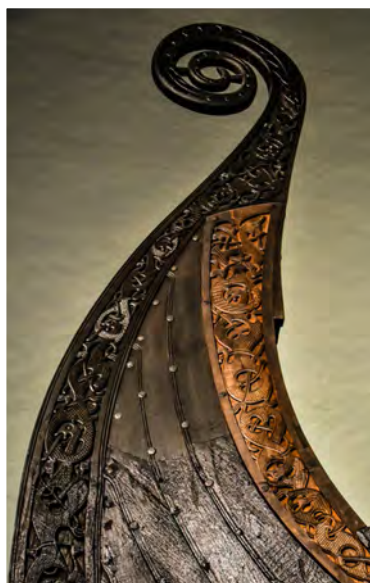
A priamo l'anno nuovo, il quarto della nostra vita editoriale, con una novità. Si amplia il nostro parco collaboratori con l'arrivo di Alessandro Ceccato, tatuatore e apprezzato disegnatore che da qui in avanti arricchirà questa pagina con una divertente striscia ispirata al mondo dei tatuaggi. Ci auguriamo di far cosa gradita a tutti voi. Rimanendo concentrati su questo numero in particolare, siamo altrettanto fieri di presentarvi un interessante dossier dedicato al mondo del tatuaggio nordico, in particolare vichingo e celtico. Ispirati dalla recente Ferrara Tattoo Convention, dove per il secondo anno consecutivo è stato dato spazio a questo genere di tatuaggio e agli artisti che lo portano avanti, abbiamo chiesto a Matteo Der Viking di scrivere un articolo dedicato ai vichingi, successivamente lo abbiamo intervistato, aggiungendo al pacchetto anche altri nomi importanti come Tor Ola Svennevig e i veterani Fiumix e Kila. Rimanendo sempre in ambito del tatuaggio antico e tribale, abbiamo catturato anche Samuel Olman, il quale invece porta avanti da tempo un tatuaggio che omaggia l'antica civiltà precolombiana. La copertina la dedichiamo con gioia a un tatuatore che ci piace tanto e che la nostra Costanza Brogi ha intervistato per l'occasione: Horisada. Godetevi tutto. Ah, dimenticavo: è uscito il settimo volume del nostro cartaceo. Molte copie sono già andate, quindi se volete accaparrarvelo, affrettatevi: ne sono rimaste poche!

Andrea Paoli
Direttore Responsabile Il Tatuaggio Magazine



"VENDETTA" by Tattoons Comics @cecco_tattoo

06 HORISADA
14 DOSSIER: I VICHINGHI
18 TOR OLA SVENNEVIG
24 MATTEO DER VIKING ANGHILERI
30 FIUMIX & KILA
36 MALBOROSIE
44 SAMUEL OLMAN
52 VALENTINA SCIUTTI
60 ORONERO
68 MATT LODDER
72 AYLA RODA
74 DRAIN LETTERS
76 JAKE DANIELSON



IL TATUAGGIO
MAGAZINE

editore: Gabriele Di Cianni
via Paolo Uccello, 14
20148 Milano (MI)
www.iltatuaggiomag.it
e-mail: info@iltatuaggiomag.it

direttore responsabile:
Andrea Paoli

art director:
Stefania Gabellini

hanno collaborato ai testi:
Matteo "Der Viking" Anghileri,
Costanza Brogi, Alessandro Ceccato,
Ink Man, Andrea Paoli, Pugaciòff

In copertina tatuaggio di Horisada

pubblicità:
email: pubbli@iltatuaggiomag.it
tel. +39 351 581 6381

Il Tatuaggio Magazine è edito da
Gabriele Di Cianni
sede legale: via Paolo Uccello 14
20148 Milano (MI)

sede operativa:
c/o Andrea Paoli
via Langosco 26, 27100 Pavia (PV)

Registrazione testata al
tribunale di Milano
n° 3671 del 24/12/2019
ISSN 2724-2870

È espressamente vietata
la riproduzione anche parziale di articoli,
immagini e testi apparsi su Il Tatuaggio
Magazine.
Manoscritti e foto inviati,
pubblicati o meno, non saranno restituiti.
ISSN 2724-2870



38TH FREE ENTRY EDITION

BIKER FEST

9-12 MAY 2024

LIGNANO
SABBIADORO
UDINE

BIKERFEST.IT





HORISADA

TATUATORE E MONACO BUDDISTA, HORISADA È UN ARTISTA ARGENTINO UNICO NEL SUO GENERE, CAPACE DI FONDERE SPIRITUALITÀ E TRADIZIONE GIAPPONESE SULLA PELLE..

testo Costanza Brogi



Horisada è un tatuatore argentino che non solo tatua nello stile tradizionale giapponese, ma negli ultimi anni ha intrapreso il percorso come monaco buddista, assumendo il nome Satyajvāla (Asho in giapponese) datogli dal suo maestro. Questo suo percorso si riflette moltissimo nei suoi lavori, spesso ricchi di citazioni e di elementi che richiamano le divinità rappresentate, che all'occhio attento ed esperto aiutano a capire il significato dietro ai lavori che magistralmente crea sulla pelle. Horisada ha accettato di essere intervistato, raccontandoci la sua visione del tatuaggio giapponese.

Siamo molto felici di avere l'opportunità di fare questa intervista, apprezziamo tantissimo il tuo lavoro. Vorresti parlarci di te come tatuatore e di come è iniziato l'interesse per il tatuaggio giapponese?

Grazie mille, sia per gli apprezzamenti al mio lavoro che per l'avermi concesso questo spazio. Non ho molto da dire su di me come tatuatore, considero semplicemente questo come il mio sostentamento economico e mi sento molto felice di poterlo fare. Ho iniziato a tatuare quando avevo 17 anni e andavo ancora a scuola. Dato che il tatuaggio mi interessava fin da bambino, ero sicuro che questo fosse ciò che volevo fare ogni giorno. Penso che sia bello lavorare su quello che ci piace, alla fine siamo un



本質

彫定



ingranaggio della società, se lavoriamo partendo dalla nostra motivazione possiamo dare qualcosa di meglio sotto tanti aspetti. Il mio interesse per il tatuaggio giapponese esiste fin dai miei inizi, quando ho avuto il piacere di vedere i lavori di Rico e Shion tramite fotolog, ma per me era qualcosa di irraggiungibile. Ricordo che il mio primo dipinto a tema "tatuaggio" era un Karajishi molto brutto, ma non mi sono mai fermato nella ricerca, preferivo abbassare la testa, guardarmi i piedi e andare avanti passo dopo passo, tatuando ogni sorta di piccole cose, imparando altri stili, finché non ho conosciuto personalmente i lavori di Horihana e da quel momento penso solo a fare questo tipo di lavori.

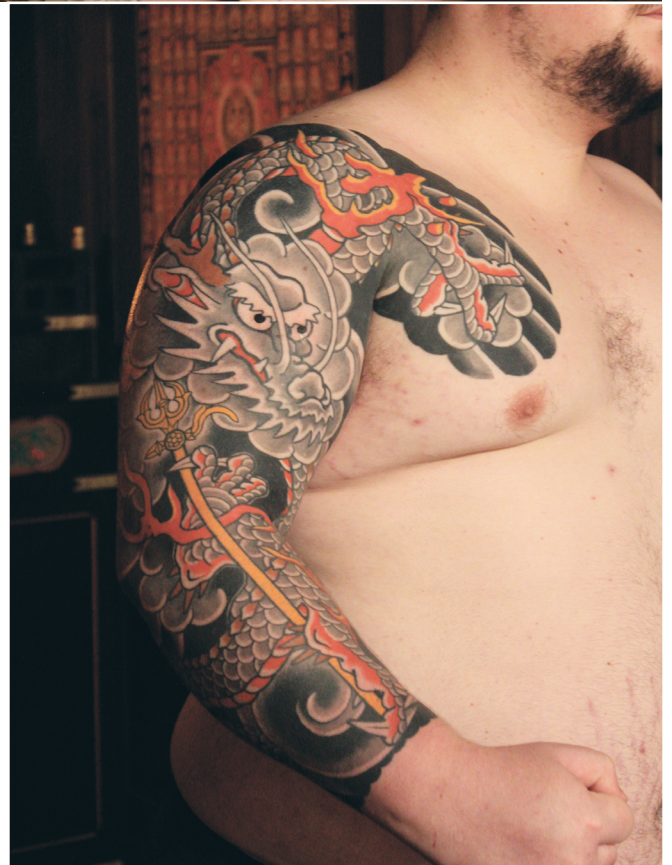
Puoi spiegarci il tuo modo di vedere il tatuaggio giapponese e come ne viene influenzato il tuo lavoro?

Il mio modo di vedere il tatuaggio giapponese è molto ampio, ma potrei riassumerlo così: le persone decorano il proprio corpo con vestiti e altre cose, a seconda di ciò che sentono e vogliono esprimere (coloro che non vivono per l'opinione degli altri). Il tatuaggio fin dall'inizio della storia è servito a esprimere i sentimenti di ciascuno, sia per la propria devozione spirituale che per qualcosa di più mondano. In particolare il tatuaggio giapponese dal punto di vista del cliente, penso che esprima i suoi valori, il suo modo di vedere la vita o il suo ideale di vita, così come l'amore per l'arte giapponese, che finalmente si è risvegliato in quella persona per lo stesso motivo senza esserne consapevole. Questo è fondamentale nell'arte giapponese, l'arte nell'immagine comunica senza parole e, influenzata dal buddismo, l'arte giapponese fa appello alle emozioni, più che alla possibilità di uno sviluppo intellettuale dell'opera d'arte, in altre parole non è necessario capire il suo messaggio, perché puoi sentirlo. Così, senza rendersene conto, il cliente ha scelto un pezzo particolare che porta dietro di sé una visione, una ricerca e un'espressione. Dal mio punto di vista di tatuatore, penso di vedere il tatuaggio giapponese come lo stile tradizionale del tatuaggio che ha la più ampia gamma di espressioni, perché contiene così tanto simbolismo. Il mio lavoro è influenzato da tutto, sono molto attento ad ogni dettaglio, posso guardare un documentario sull'architettura giapponese e prestare attenzione al raggruppamento delle rocce nel giardino, poi cerco di replicare ciò che ho imparato nei miei disegni.

Vediamo molti bellissimi tatuaggi ispirati al buddismo e conosciamo il tuo percorso come monaco Shingon. Puoi parlarcene?

Il tatuaggio giapponese ha aperto le porte alla simbologia buddista Shingon, per questo gli sarò sempre grato. Il buddismo non propone sé stesso come fine, ma come mezzo, l'obiettivo è la liberazione dalla sofferenza e in questo modo demoliamo molte idee errate su cosa siano i fenomeni. Per esempio: sicuramente ad alcuni lettori con un punto di vista molto chiuso sembra che io non valorizzi abbastanza il tatuaggio perché







lo chiamo "il mio sostentamento economico", ma allontanandomi dall'attaccamento al tatuaggio giapponese è così che riesco a divertirmi e ad apprezzarlo di più. L'attaccamento alla nostra opinione ci acceca, il fanatismo ci acceca a tal punto che non possiamo nemmeno godere di ciò che ci piace. Conosco molti tatuatori che sono così "puristi tradizionali" che non amano il lavoro di nessuno e trovano tutto brutto. Sono diventati così critici a causa del loro offuscamento, che sono come il buongustaio a cui non piace mangiare, o il musicista che trova l'errore in ogni canzone e non gli piace. Infine senza allontanarmi troppo dalla mia esperienza personale di monaco buddista, andrò al punto centrale dell'intervista ovvero il tatuaggio giapponese; poiché mi sono liberato dalle idee sbagliate su cosa sia il tatuaggio giapponese, apprezzo sempre di più l'arte del tatuaggio giapponese.

Molti clienti scelgono elementi buddisti, è stato difficile proporli?

Il tatuaggio giapponese senza la cultura buddista non sarebbe quello che è, così come molte espressioni artistiche del Giappone. Quindi, quando il cliente vuole farsi un tatuaggio, di solito non sa che sta facendo un tatuaggio buddista. Quindi non è affatto difficile proporlo. Ad esempio, la koi che nuota contro corrente e si trasforma in drago ha origine in una metafora del buddismo Mahāyāna, il Karajishi rappresenta il ruggito del leone, cioè l'insegnamento del Buddha, negli antichi Maṇḍala il Buddha non era illustrato come una persona ed era simboleggiato dal leone ruggente, e così via.

Puoi raccontarci il processo di scelta di un elemento per una schiena o in generale per un grande progetto? I tuoi clienti seguono sempre le tue conoscenze nella scelta degli elementi per i loro tatuaggi?

Fortunatamente i miei clienti si fidano delle mie conoscenze, quindi di solito mi chiedono cosa starebbe bene da indossare sulla schiena, molti addirittura mi lasciano scegliere, ma a me non piace mai scegliere per loro, penso che sarebbe molto egoistico da parte mia, quindi cerco di consigliar loro di trovare quello che preferiscono, e se non conosco l'argomento, è una buona occasione per studiarlo di più.

Qual è il processo di scelta del design giusto per una persona?

Il procedimento è un po' lungo, ma di solito gli spiego che va fatto su tutto il corpo, partendo dalla sua prima idea sul tatuaggio che vuole indossare, anche se si tratta solo di una manica.









Ci sono alcuni disegni che non ti piace fare sulla pelle?

Non mi piace realizzare disegni che non siano corretti nella loro simbologia e doverli modificare aggiungendo cose che non dovrebbero esserci, quindi non faccio cose come teste di tigri dentro ai fiori, o Koi che nuotano con le peonie. Non ho mai visto in Giappone cascate con Koi e peonie, ho visto solo peonie in bellissimi giardini. Per non parlare del fatto che non ho visto tigri dentro le peonie. La corretta simbologia per me è molto importante, ecco perché non solo il mio riferimento è l'arte proveniente dal Giappone, ci sono molti artisti moderni e antichi che hanno commesso questi errori, ma imparando la storia possiamo realizzare un lavoro molto ricco di simbologia.

Parlando dei maestri del passato, Horishi o qualsiasi artista tradizionale giapponese, c'è qualcuno che ami di più e che può aver influenzato il tuo lavoro?

Tatuatori e artisti ukiyo-e potrei nominarli e sarebbero gli stessi di sempre, tutti quelli che oggi possiamo trovare facilmente su Internet o sui libri. Tuttavia, ormai da diversi anni, studio l'arte buddista non solo in Giappone, ma anche in Cina e India. Dobbiamo capire che l'arte giapponese è in gran parte un'interpretazione dell'arte cinese e che l'arte cinese è un'interpretazione dell'arte dell'India, della Persia e così via. Quindi mi piace molto fare questo tipo di ricerca, ad esempio: come è stato illustrato, scolpito o espresso Avalokitesvara in Giappone, Cina o India? Perché? Quali materiali hanno utilizzato? E così via...

Qual è a tuo parere la cosa più difficile nel fare un buon tatuaggio giapponese?

Qualunque cosa. Se prendiamo qualcosa come facile, cominciamo a stagnare a causa della mancanza di motivazione.

Come dovrebbe essere per te un bel tatuaggio giapponese?

Simbolicamente corretto, ma non pretenzioso, contrastante ma non grottesco, anatomicamente corretto ma non scontato. Solo questo mi basta e poi mi diverto a vedere l'espressione di ogni tatuatore.

Cosa vorresti suggerire ad un giovane tatuatore che vuole iniziare il suo percorso all'interno del tatuaggio giapponese?

Non mettere il carro davanti ai buoi. Quando vogliamo andare oltre quello che possiamo, fingiamo di avere la capacità di superare gli ostacoli ed evitare passi noiosi come sederci a leggere o disegnare, e così ci perdiamo la cosa più interessante, vivere il tatuaggio. Oggi tutti vogliono imparare tutto attraverso i tutorial, vogliono il trofeo senza giocare. Se attraverso tutti i portali di Fushimi Inari a Kyōto, correrai per vedere cosa c'è in cima alla montagna, dietro tante migliaia di portali e scoprirai che non c'è niente, la cosa bella è stata camminare tra i portali. Goditi il tatuaggio, vivi il tatuaggio. E vorrei anche suggerire che se vuoi dare un grande contributo al tatuaggio giapponese, per favore non fare ciò che è di moda, è noioso vedere tutti i tatuatori fare la stessa cosa. Scoprite voi stessi.

IG: santuhorisada

I VICHINGHI

GUERRIERI DEL NORD E CUSTODI
DI ANTICHE TRADIZIONI



ESPLORIAMO L'EPOCA VICHINGA,
ANALIZZANDO TRADIZIONI,
SPIRITUALITÀ E SIMBOLI DI UNA DELLE
CIVILTÀ PIÙ AFFASCINANTI E INFLUENTI
DEL MEDIOEVO.

testo Matteo "Der Viking" Anghileri





Lepoca vichinga fu un periodo storico ricco di profonde trasformazioni e di straordinaria ricchezza culturale. In questo articolo che anticipa le interviste fatte ad alcuni artisti tatuatori che si rifanno alla cultura norrena, ci immergeremo nelle tradizioni, nella spiritualità e nelle pratiche quotidiane dei vichinghi. Dalle loro incursioni audaci alle profonde credenze religiose, dalla magia delle rune ai simboli che hanno segnato la loro cultura, ecco uno sguardo approfondito su una delle civiltà più affascinanti e misconosciute del Medioevo.

Quella che viene definita dagli storici "epoca vichinga" ebbe inizio nell'VIII secolo d.C. quando sulle coste orientali dell'Inghilterra e dell'Irlanda approdarono le prime navi provenienti dalla Scandinavia. Circa due secoli e mezzo dopo, la morte del Re norvegese Harald III "Lo Spietato" nella ben nota battaglia di Stamford Bridge, viene considerata la fine del periodo vichingo. Intorno al XII secolo, inoltre, il cristianesimo prevaleva ormai in tutto il nord Europa, cosicché l'influsso culturale di quelle terre verso le quali i vichinghi si erano spinti per audacia, necessità e spirito di avventura determinò la fine della loro epoca.

Chi erano i vichinghi?

Discendenti di quei germani settentrionali che si erano stanziati in Danimarca e nell'area della penisola scandinava, grazie appunto all'isolamento dal resto d'Europa poterono mantenere le loro tradizioni e la loro cultura per lungo tempo. Basti pensare che il cristianesimo si affermò in Scandinavia solo dopo l'anno 1000, più per scelte politico-commerciali che per reale convinzione. Le saghe medievali menzionano infatti di tradizioni politeiste, spesso in netto contrasto col nuovo credo. L'etimologia del termine "vichinghi" risulta essere alquanto controversa e ad oggi è motivo di discussione tra gli studiosi. Potremmo spiegarlo ricorrendo al nordico "Vik" (baia) unito al suffisso "ingr" (nome di popolo), quindi "predone delle baie". Molto spesso viene erroneamente utilizzato il termine per definire un'intera civiltà, ma in realtà possono essere definiti "vichinghi" solo quella cerchia di individui che avevano deciso di dedicarsi alle razzie, alla guerra e al commercio. In un mondo in cui la lotta per la sopravvivenza quotidiana - dettata in parte anche dalle scarse risorse naturali - molte dovettero essere le ragioni che spinsero diversi individui a giurare fedeltà a un solo capo



e partire a bordo di navi cercando di mutare il proprio destino. Durante l'epoca vichinga nella famiglia vi era una struttura di tipo patriarcale, sebbene le donne rivestissero un ruolo importante al suo interno che conferiva loro autorevolezza e dignità. I rapporti erano basati sulla fedeltà dei componenti del nucleo e a sostegno di tale struttura erano concessi persino atti come la vendetta e l'assassinio. Generalmente in questo periodo storico la famiglia aveva una sua autonomia, era contadina e possedeva una fattoria.

Culti e spiritualità

Il mondo della spiritualità nordica risultava essere molto variegato, vi è un gran numero di divinità con identità, peculiarità e funzioni diverse. Le divinità predominanti durante l'epoca vichinga erano gli Æsir e i Vanir. Al primo gruppo appartengono dei come Óðinn, Porr, Tyr, Loki, Heimdallr e Ullr. Al secondo gruppo appartengono invece gli dei Freyr, Freya, Njord e Skaði. Questi sono solo alcuni dei nomi di maggior rilevanza, ma il pantheon norreno è assai più vasto. Alle divinità era sovente che venissero offerti dei sacrifici durante i Blót, ovvero delle ricorrenze che cadevano in momenti specifici durante l'anno. Con l'avvento del cristianesimo queste antiche pratiche furono bandite con la pena di morte. Tuttavia, in alcune aree più remote, alcune tradizioni sopravvissero. A testimonianza di ciò vi è un ceppo nella Foresta sacra di Tiveden che recita:

*Il fuoco verrà alimentato con 9 legni,
Come da antica tradizione.
Un sacrificio è offerto agli Spiriti,
Tutti saranno cosparsi del sangue.
La parte migliore è per gli Dei,
Ciò che rimane è per gli Uomini.*

Rune

Le Rune sono uno degli elementi più importanti della tradizione nordica. Quando parliamo di alfabeti runici inerenti alla cultura norrena, facciamo riferimento al FUPARK antico e al FUPARK recente. Il primo è da associare prevalentemente alle popolazioni germaniche del nord e quindi antecedenti all'epoca vichinga. Tuttavia, durante questo periodo, pare che le 24 rune dell'antico FUPARK fossero utilizzate a scopo magico/rituale. Il FUPARK recente, composto da 16 rune, è un'evoluzione dell'antico alfabeto. A sua volta, nelle epoche successive ha subito numerose varianti, generando altri glifi runici. A livello di tradizione, possiamo dire che le rune sono più di un semplice alfabeto: sono un sistema di sapere sacro e l'espressione eterna delle leggi universali. I glifi incarnano i segreti delle forze che governano la natura e i suoi elementi. Il sapere runico è da sempre destinato a pochi iniziati disposti a sacrificare se stessi per intraprendere un percorso evolutivo personale, proprio come fece simbolicamente Óðinn:

*Lo so io, fui appeso
al tronco sferzato dal vento
per nove intere notti,
ferito di lancia
e consegnato a Óðinn,
io stesso a me stesso,
su quell'albero
che nessuno sa
dove dalle radici s'innalzi...
...Guardai in basso,
feci salire le Rune,
le chiamai...
Havamal 138/139*

Le rune furono incise su svariati materiali come legno, pietra e ossa animali. Molto spesso venivano incisi dei veri e propri codici criptati, perlopiù incomprensibili ai non iniziati. Tali segni di potere venivano tracciati dal Vitki (mago o stregone) per



innumerevoli scopi, come per curare malattie, favorire commerci, intraprendere viaggi ecc. Uno dei sistemi di utilizzo delle rune a scopo magico/rituale è il Galör (canto) o le Bandrunar (rune legate).

Altri simboli importanti

Il Valhalla o Valhöll (letteralmente "sala degli uccisi") è descritto come una sorta di paradiso del guerriero, una grande sala dove ogni giorno si combatte per poi riconciliarsi a vicenda bevendo e mangiando nella grande sala di Odino. In realtà, questo luogo fittizio cela un profondo significato: chi ha vissuto degnamente la propria vita ricercando la conoscenza raggiunge una sorta di illuminazione ed è pronto a ricongiungersi al Divino.

Il Mjölmir, "frantumatore". Il martello di Porr è scritto che fu fabbricato dai nani ed è l'arma più potente dei nove regni della tradizione nordica. Il dio lo usa per difendere il regno degli uomini dalle forze del caos. Scagliandolo nel cielo, vengono generati i lampi che illuminano la terra. Nell'iconografia tradizionale ha numerose forme: simile a una lettera T capovolta, a una raffigurazione completa del martello con ornamenti o anche come una svastica. È un amuleto molto utilizzato in quanto simbolo di protezione, consacrazione e potente forza maschile.

I corvi sono sacri ad Odino. Huginn e Muninn sono infatti il pensiero rapido e l'uso della memoria. È scritto che ogni giorno Egli li manda in volo sopra la vasta terra e al ritorno gli sussurrano all'orecchio ciò che hanno veduto e ascoltato. In magia, venivano utilizzati per vincere sugli avversari attraverso la conoscenza e la propria abilità.

Valknut. Un altro simbolo dell'iconografia tradizionale nordica è il Valknut, il cui significato è ancora motivo di discussione tra i vari studiosi. È composto da tre triangoli equilateri intrecciati fra loro. C'è chi asserisce che le nove punte facciano riferimento ai nove mondi. Simbolo sacro a Odino, il suo significato letterale è "nodo degli uccisi".

TOR OLA SVENNEVIG



L'ARTISTA NORVEGESE È UNO DEI PIÙ RINOMATI TATUATORI SPECIALIZZATO IN TATTOO DI ISPIRAZIONE NORRENA E VICHINGA.

foto Matthieu Duquenois
testo Andrea Paoli

Ospite della Ferrata Tattoo Convention edizione 2023, nella quale è stata creata un'area appositamente dedicata agli artisti che si ispirano al tatuaggio vichingo, Tor è stato influenzato da culture antiche e ha sviluppato il suo stile unico collaborando con storici e archeologi. Pur rifacendosi al passato, Tor qui sottolinea l'importanza della personalizzazione nei tatuaggi.

Raccontaci la tua storia e il tuo percorso nell'arte del tatuaggio.

Sono nato nell'entroterra della Norvegia orientale nel 1978. Entrambi i miei genitori provenivano dalla costa meridionale della Norvegia. Sono rimasto affascinato dai tatuaggi quando ero giovanissimo. I marinai tatuati furono i primi a catturare la mia attenzione, seguiti dai musicisti rock tatuati e altri. La prima volta che ho provato a tatuarmi è stato all'età di nove anni, ma dopo di allora nulla più, fino all'età di 17 anni. Entrambe le volte ho usato lo stesso metodo: due aghi legati in un portapenne e inchiostro Pelikan. La seconda volta tatuai un mio caro amico; i tatuaggi tribali erano di moda allora, così realizzai una piccola lucertola nera sul suo piede. La cosa andò così bene che decisi di procurarmi una macchinetta per tatuaggi. La prima macchinetta la presi tramite un'inserzione su una rivista americana di tatuaggi e la ordinai tramite lettera. Ben presto la ricevetti e da lì imparai da solo.

Cosa ti ha ispirato nello specializzarti in tatuaggi a tema norreno e vichingo?

Quando avevo circa 13-14 anni mi trovavo in vacanza nel sud della Norvegia, lì vidi Erik





Reime tatuare. Erik ha vissuto e lavorato per tutta la sua vita a Copenaghen, ma è nato in questa città del sud. Era la prima volta che vedevo qualcuno che utilizzava il bronzo nordico e l'epoca vichinga come fonte di ispirazione per i tatuaggi e questo mi lasciò di stucco.

Come ti assicuri che i disegni che crei siano autentici della cultura norrena?

All'epoca molti di questi simbolismi erano associati a idee di destra, quindi non si trattava di copiare direttamente i modelli storici, ma piuttosto di ispirarsi a essi e creare qualcosa di nuovo. Questo ha continuato a influenzarmi e ancora oggi non cerco di essere storicamente corretto in tutto ciò che faccio. Alcuni clienti vogliono che io realizzi pezzi molto storici e mi piace farlo, ma non sappiamo veramente quanto i norreni si tatuassero o se si tatuassero affatto, e se lo facevano non sappiamo ancora che aspetto avessero.

Come ti trovano i clienti che cercano tatuaggi a tema norreno?

Ho la fortuna che la maggior parte dei clienti mi trovi tramite il passaparola o i social media perché vogliono quello che faccio e trovano ogni lavoro, grande o piccolo, storico o meno, interessante quanto l'altro.

Qual è il significato del tatuaggio nella cultura norrena e come lo onori nel tuo lavoro?

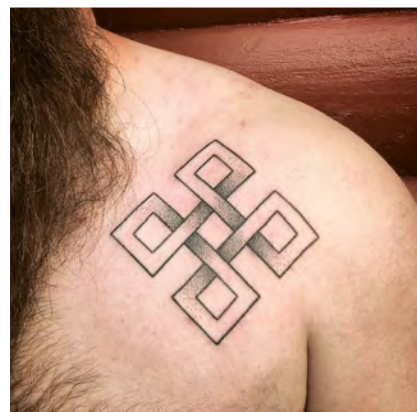
Mi sento più un artigiano che un artista e credo che questo sia il legame più forte con le mie radici. Si tratta di ornamenti e, come l'intagliatore della nave Oseberg o di altri oggetti, mi ispiro ad altre culture ed espressioni piuttosto che alla mia.

Come ti tieni aggiornato sulle ultime scoperte o interpretazioni dell'arte e dei simboli norreni?

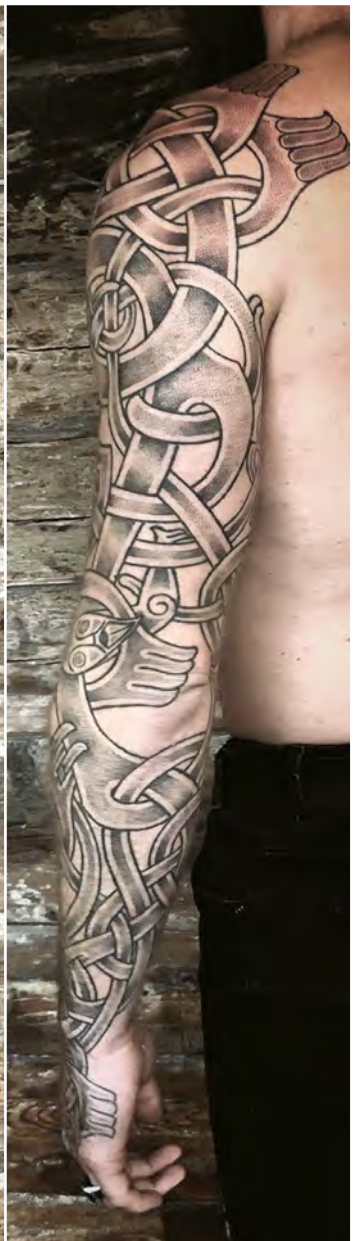
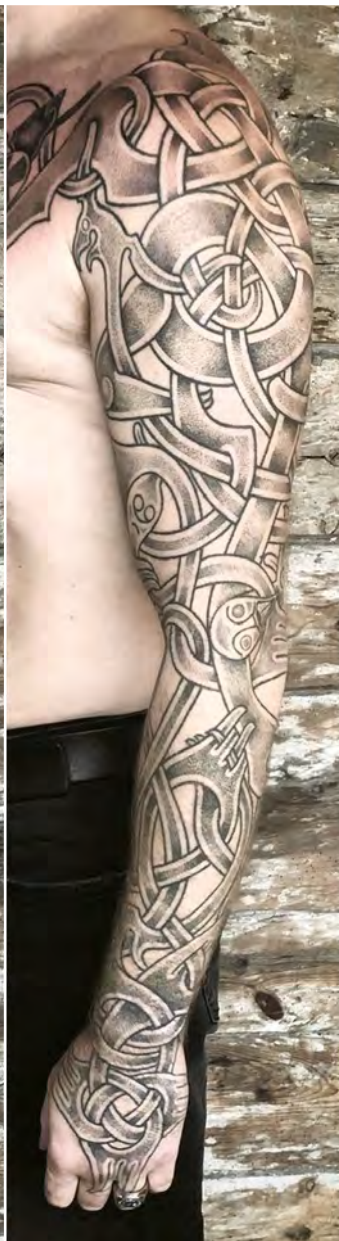
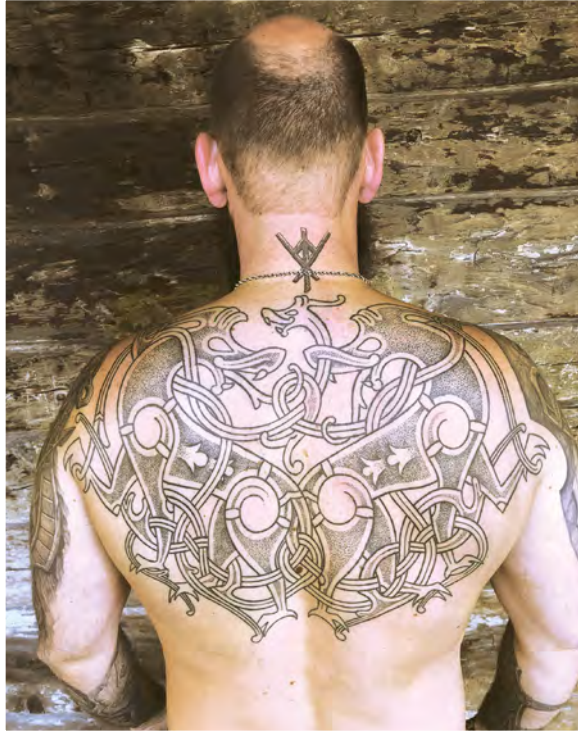
Mi tengo aggiornato su tutte le nuove ricerche relative alla cultura norvegese, lasciando che queste mi ispirino a creare qualcosa di nuovo, basato sulle radici norvegesi, o a interpretare un reperto storico in modo che funzioni bene come tatuaggio.

Puoi illustrarci il tuo processo di creazione di un tatuaggio norreno personalizzato, dall'ideazione al completamento?

Disegno la maggior parte del mio lavoro direttamente sulla pelle con una penna, in modo che possa fluire meglio con il movimento del corpo e che dia al cliente un'idea migliore rispetto a un disegno su carta o a dispositivi.







Come affronti l'equilibrio tra le moderne tecniche di tatuaggio e l'estetica tradizionale norrena?

Fin dall'inizio, ho tatuato sia a mano che a macchinetta e con il passare degli anni ho voluto avvicinarmi sempre di più all'idea: se i nordici si tatuavano, allora come facevano e come posso cercare di avvicinarmi a quell'idea utilizzando comunque strumenti moderni? Così nel 2016 ho messo definitivamente da parte le mie macchinette e da allora ho tatuato solo a mano.

Hai notato un aumento dell'interesse per la cultura norrena attraverso il tatuaggio negli ultimi anni?

Questo è chiaramente un buon momento per me, dato che l'interesse per la cultura nordica è cresciuto tantissimo negli ultimi anni e molte persone da tutto il mondo si sono interessate alle nostre radici. La filosofia norrena è molto inclusiva e la maggior parte degli individui può entrare in contatto con essa e lasciarsi ispirare dalla sua estetica. Capisco perfettamente perché molti desiderino farsi realizzare questo tipo di tatuaggi, dato che l'idea di questo stile artistico era quella di ornare tutto ciò che poteva essere ornato. Gli stili norvegese e nordico sono molto adatti come tatuaggi, quindi è facile comprendere il motivo di questa attrazione. E naturalmente anche i programmi televisivi e la letteratura giocano un ruolo importante in tutto ciò.

Hai collaborato con storici o esperti culturali per i tuoi tatuaggi a tema norreno?

Ho la fortuna di aver lavorato a stretto contatto con storici e archeologi nel corso degli anni e di far parte dei loro viaggi nel tatuaggio. Le interpretazioni storiche saranno sempre tali, ma trovo molto interessante essere stato una piccola parte della loro ricerca teorica.



Quali consigli daresti a chi vuole farsi un tatuaggio a tema norreno?

Quando un cliente mi chiede quale motivo scegliere, inizio sempre dallo stile che preferisce e dal motivo di questa preferenza. Da lì in poi si può pensare al simbolismo, all'area del design sovrastante, ecc. Alcuni clienti vogliono solo ornare la loro pelle e sono meno attenti al simbolismo, alla mitologia o agli stili storici. Altri invece vogliono approfondire le metafore e credo che entrambe le cose siano giuste. Se il cliente è interessato a saperne di più sulle radici della storia, naturalmente gli dirò tutto quello che so, ma non ritengo necessario istruirlo o imporre determinate regole o rituali da seguire. Credo fermamente che il compito del tatuatore sia quello di realizzare al

meglio ciò che il cliente desidera. Ascoltare, essere presenti e rimanere umili durante il processo può davvero far sentire il cliente come se fosse un'esperienza che gli ha cambiato la vita. Penso che i tatuatori debbano ricordare il loro ruolo di creatori di tatuaggi e non cercare di comportarsi come una sorta di sciamano.

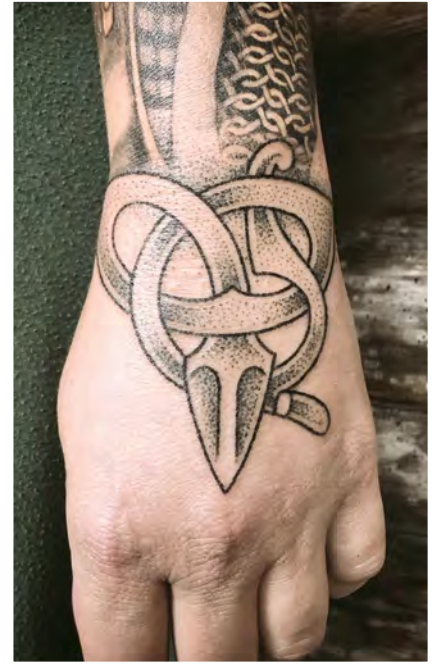
Recentemente sei stato ospite della tattoo convention di Ferrara, dove è stato ricreato uno spazio dedicato al tatuaggio vichingo. Quali sono state le tue impressioni?

Vedo un cambiamento nella scena del tatuaggio con più spazio per i tatuaggi ornamentali. Alcune convention sono arrivate persino a creare un'area speciale per gli artisti in stile norse, come quella di Ferrara che è una convention davvero ben realizzata, oppure piccole convention con soli artisti norse, come quella che organizzo durante il festival Midgardsblot in Norvegia.

Quali sono i tuoi progetti o le speranze future per il tatuaggio a tema norreno?

La mia speranza per questo stile di tatuaggio è che continui a crescere e che sempre più persone possano vedere quanto sia adatto ai tatuaggi, e che tutti gli artisti possano continuare a creare nuovi modi e non solo copiare i vecchi maestri.

IG: ihudatatattoo



Matteo, meglio conosciuto come Der Viking, è uno dei pochi tatuatori italiani specializzati nello stile norreno. La sua evoluzione artistica è stata indubbiamente influenzata dalla potenza espressiva delle Rune e dal profondo legame con la spiritualità e la cultura nordica.

Da quanto tempo ti occupi di tatuaggi norreni e come descriveresti la tua evoluzione in questo specifico stile? Raccontaci la tua storia.

Mi occupo di tatuaggi inerenti alla tradizione nordica da diversi anni. Sono sempre stato uno studioso di esoterismo in generale e, negli anni, mi sono dedicato alla conoscenza ermetica in varie forme. Nel mio percorso, mi sono imbattuto nelle Rune per la prima volta vedendole tatuate su una persona. Ricordo che rimasi affascinato dalla potenza e dall'impatto visivo di quei segni, sebbene non ne conoscessi il significato. Da lì ho intrapreso un vero e proprio percorso iniziatico e formativo inerente alla scoperta delle Rune e delle antiche divinità Proto-Germaniche e Norrene. Da lì, siccome già tatuavo, ho deciso di esprimere ciò che ho imparato, o meglio ancora, ciò che ho percepito, attraverso i tatuaggi.

Qual è stato il primo momento in cui hai sentito una connessione personale con le Rune e come ha influenzato il tuo percorso artistico?

La connessione personale con le Rune posso dire di averla percepita fin dal primo momento in cui le vidi. Inizialmente, sotto la guida di un maestro, arrivai ad incidere le mie Rune con un rituale specifico durato un'intera notte. Da quel momento in poi, le Rune sono parte della mia vita. A livello di influenza nel mio percorso artistico, si può dire che mi abbiano influenzato moltissimo. In quasi tutti i lavori che eseguo sono presenti iscrizioni runiche o vere e proprie formule create per scopi precisi.

Come concili la pratica del tatuaggio con la tua crescita personale e spirituale?

In realtà, sono due pratiche che vanno di pari passo; è uno stile di vita vero e proprio. Tutto quello che faccio mira a essere utile alla crescita personale mia e, molte volte, anche a quella di chi riceve un tatuaggio.

Quali sono le reazioni più comuni che ricevi riguardo al tuo stile di tatuaggio norreno tradizionale?

Premetto che non riproduco arte tradizionale dell'epoca. La mia è un'interpretazione personale riguardo gli antichi Dei. Detto ciò, le reazioni più comuni sono quelle di curiosità, dettata magari

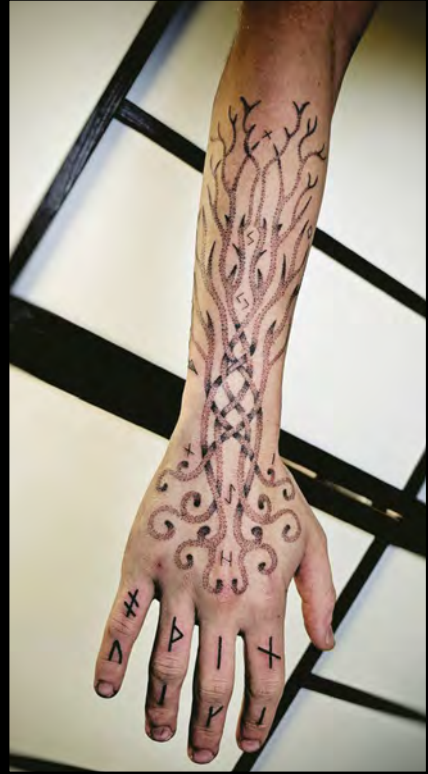
MATTEO "DER VIKING" ANGHLERI



IN OGNI SUO LAVORO,
ESEGUITO RIGOROSAMENTE
A MANO, MATTEO CERCA
DI UNIRE TRADIZIONE,
SPIRITUALITÀ E ARTE
PROPRIE DELLA CULTURA
NORRENA.

testo Andrea Paoli





dal fatto che tattoo utilizzando una tecnica manuale antica. Molte volte vedo che dalla semplice curiosità nasce nelle persone una voglia autentica di conoscere e addentrarsi in questo mondo.

Come gestisci le situazioni in cui le persone non comprendono o apprezzano i tuoi tatuaggi norreni?

Quando vedo interesse, cerco di spiegare in cosa consiste il mio lavoro. Molte volte è facile imbattersi in semplici provocatori che non hanno nulla di meglio da fare. (*ride*). Il mondo dei social, del quale tutti ormai facciamo parte... Comunque, in genere negli ultimi tempi, tendo a ignorare dinamiche di questo tipo. Se non c'è interesse, è inutile avviare un discorso.

Qual è il tuo approccio quando un cliente sembra incerto o titubante riguardo al farsi un tatuaggio?

Se un cliente è titubante o incerto riguardo a un tatuaggio, cerco di capire quali sono le sue esigenze. Se nonostante questo vedo comunque dell'incertezza, gli consiglio di non tatuarsi e di pensarci ancora un po'. In genere è molto raro che questo accada però, solitamente chi si rivolge a me ha già le idee abbastanza chiare, poi sta a me concretizzarle sulla sua pelle.

Qual è stata la tua prima esperienza significativa con la cultura nordica e come continua ad influenzare il tuo lavoro?

La mia prima esperienza significativa con la cultura nordica risale a qualche anno fa, durante un rituale di purificazione nel quale veniva invocato il Dio Porr. Lì ho capito che, finalmente dopo anni di ricerca e di sacrificio, avevo trovato la mia strada. Ed è un percorso che continuo ogni giorno.

Come integrano le tradizioni nordiche e le ricorrenze pagane nella tua vita quotidiana?

Nella mia famiglia celebriamo gli antichi Blot, onorando gli antichi Dei, perché possiamo arrivare a essere in equilibrio con la natura e i suoi cicli. Mia moglie segue di più la tradizione Celtica, ma nonostante ciò ci siamo sposati con il rituale tradizionale Norreno. Mia figlia porta il nome di una Valchiria, quindi direi che per noi è uno stile di vita e non certo una moda.

Quali consigli daresti a chi desidera esplorare la cultura nordica per la prima volta?

Suggerirei di leggere qualche testo accademico serio e, magari, farsi un bel viaggio in Scandinavia, cosa che io per motivi personali ho potuto fare solo di recente.

Qual è la tua opinione sui gruppi religiosi legati alla cultura nordica e sul percorso individuale nella spiritualità?

Da parte mia, odio i gruppi religiosi, di qualunque famiglia. Credo fermamente nella crescita personale e individuale del singolo. Alla fine, si nasce e si muore da soli.

Hai partecipato recentemente alla convention di Ferrara, dove è stata allestita per l'occasione un'area dedicata al tatuaggio vichingo: ce ne puoi parlare?

Sì, quest'anno presso la Ferrara Tattoo Convention ci è stata data, per la seconda volta, l'opportunità di avere un'area a tema. È stata un'occasione importante per noi tatuatori italiani e soprattutto esteri di confrontarci e condividere esperienze. Per il pubblico è stata un'occasione unica quella di avere per la prima volta in Italia un'area dedicata solo al tatuaggio nordico con artisti di fama mondiale, oltre allo spettacolo di rievocazione storica offerto dai Vigvel, che se le sono date di santa ragione. Abbiamo già in cantiere delle novità per il prossimo anno e ci adopereremo per rendere questo evento sempre più interessante.

Come credi che il tatuaggio possa contribuire alla conservazione delle tradizioni e della storia nordica?

Io credo che ogni tatuatore che "fa nordico" contribuisca a modo suo a mantenere viva una tradizione: chi lo fa riproducendo arte dell'epoca in tutti i suoi stili, chi lo fa con le Rune, chi lo



fa rappresentando scene mitologiche e le gesta degli Dei... Insomma, ognuno a modo suo.

Hai mai avuto l'opportunità di lavorare con archeologi o studiosi per approfondire la tua conoscenza delle culture antiche?

Mi è capitato di tatuare un archeologo veneto, con il quale ci siamo confrontati a proposito di alcune saghe nordiche. Quest'anno ho partecipato, per la seconda volta, al raduno Vichingo di Jomsborg Wineta Wolin, nel quale è possibile vedere ed essere proiettati all'epoca dei vichinghi di Jomsborg. È un momento magico nel quale ho avuto la possibilità di vivere in un museo all'aperto ricostruito nei minimi dettagli. Ringrazio ancora i miei amici Kila e Fiumix per avermi invitato e per avermi dato la possibilità di tatuare nella loro tenda storica.

Non esistendo "materiale umano" archeologico che illustri quali tatuaggi usavano i vichinghi, quali sono i metodi di studio che usi per i tuoi lavori?

Riguardo le Rune, tattoo sigilli personali creati appositamente con le informazioni di ciascun cliente. Per le iscrizioni runiche, riporto spezzoni di saghe o poemi nordici oppure compongo frasi in norreno. Le rappresentazioni riguardanti divinità, animali e simili sono frutto della mia fantasia e di come io li percepisco. A livello tecnico, il mio modo di disegnare lo definirei "stilizzato", molto semplice e caratterizzato dal puntinismo.

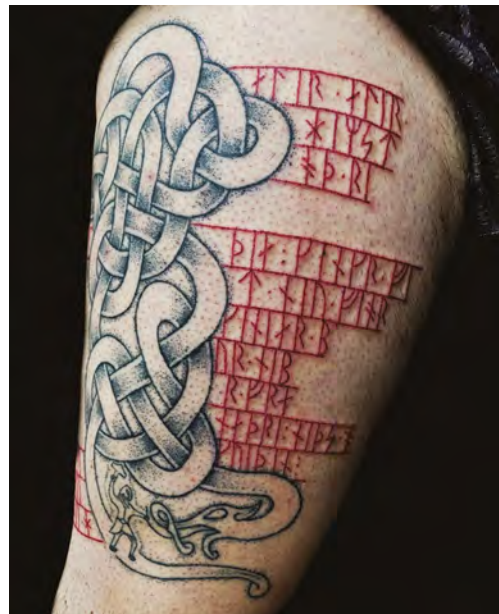
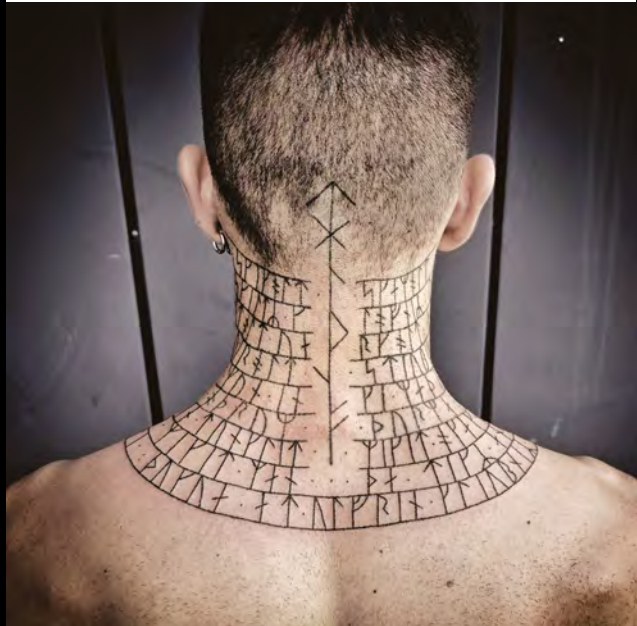
Quali sono i tuoi strumenti del mestiere?

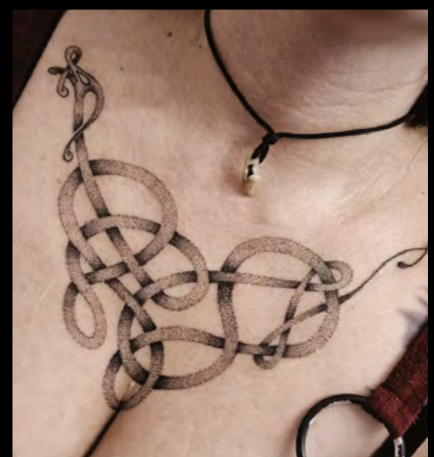
I miei strumenti del mestiere sono semplicissimi: come impugnatura utilizzo delle bacchette sulle quali innesto degli aghi da tatuaggio. Sempre attrezzature sterili e monouso.

La tua playlist personale?

Domandola... Ho dei gusti musicali piuttosto variegati: vado dalla musica nordica tradizionale, al punk vecchio stile, al metal, alla musica tradizionale tuvana. Un po' di tutto, insomma. Ma se dovessi dirvi 10 band per una playlist mista: Wardruna, Discharge, The Exploited, Dark Funeral, Abbath, Darkthrone, Slayer, Altai Kai, Wolfbrigade, Motörhead.

IG: der_viking_tattoo







FIUMIX & KILA



DUE NOMI NOTI,
DUE TATUATORI
CHE HANNO
RIVOLUZIONATO IL
SETTORE, FACENDOSI
ISPIRARE DALLE
TRADIZIONI NORDICHE
E CELTICHE.

testo Andrea Paoli

Fiumix e Kila sono due nomi conosciuti per chi frequenta la scena del tatuaggio da tempo. Attivi sin dagli anni 90, i due ci aprono le porte del loro mondo artistico, rivelando le fonti di ispirazione per i loro affascinanti tatuaggi. Con uno sguardo sul passato e uno sul futuro dell'arte corporea, Fiumix e Kila ci guidano attraverso il loro viaggio nell'universo del tatuaggio.

Una breve presentazione per tutti i giovani lettori che magari non vi conoscono...

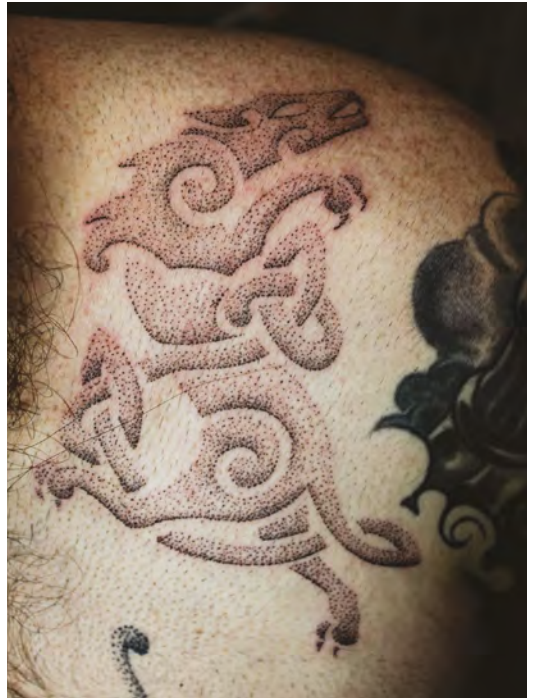
Fiumix: Il nostro studio è aperto dal 1989 a Cittadella, PD. Io mi sono diplomato al Liceo Artistico e ho frequentato l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Anche Kila ha seguito un percorso analogo. Negli anni 90 abbiamo partecipato alle prime tattoo convention in Italia e ancora oggi continuiamo a partecipare a questi eventi in tutta Europa.

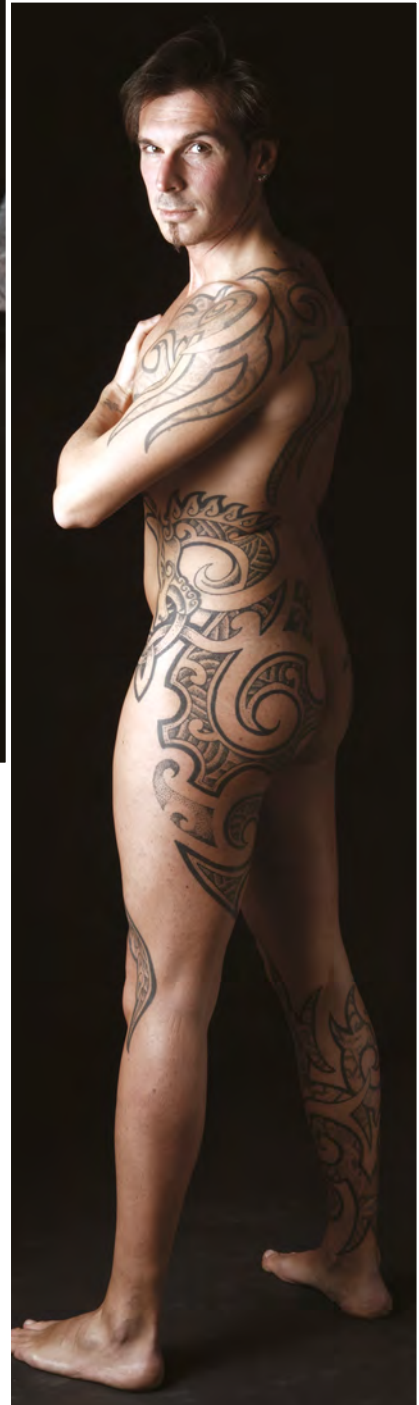
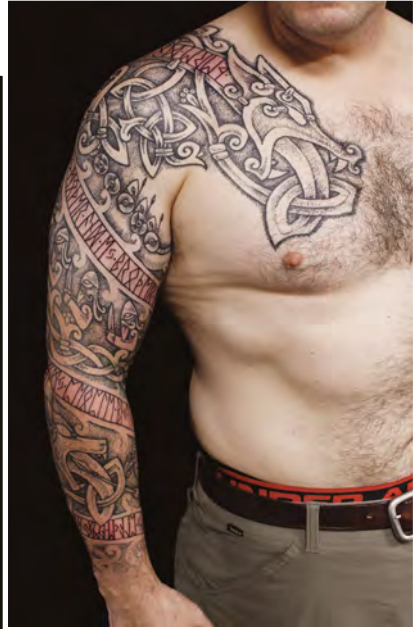
Cosa vi ha inizialmente attratto verso l'arte del tatuaggio, e in particolare verso quello nordico e celtico?

F: L'arte di decorarsi il corpo è insita nell'uomo; è stato un percorso naturale e istintivo. Questo ci ha portati ad appassionarci ai tatuaggi tribali e, di conseguenza, a chiederci quale fosse la nostra cultura tribale, andando indietro nel tempo e scoprendo quelle culture e civiltà antiche non influenzate dall'idea "del corpo perfetto" tipica della cultura greco-romana e poi cristiana.

Che cos'è la cultura Venetkens e come si riflette nei vostri tatuaggi?

F: Venet/kens significa "gente Venet" e fa riferimento a una civiltà preromana vissuta

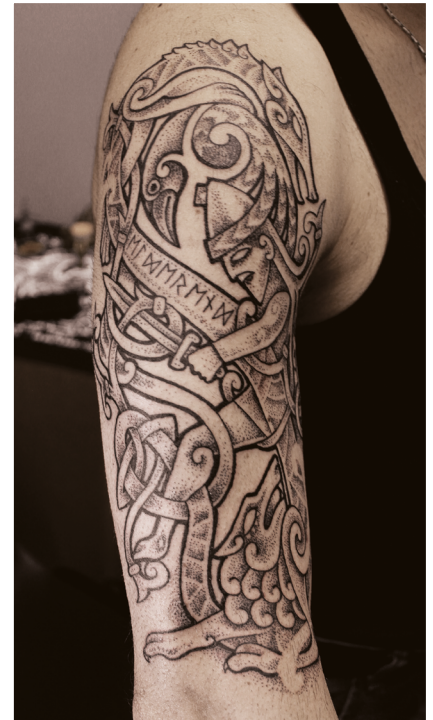




nel primo millennio prima di Cristo. Questa cultura era diffusa nel Nord-Est Italia, nei Balcani, in Austria e in altre zone europee. Il modo in cui rappresentavano il loro mondo attraverso l'arte, la mitologia, la scrittura (che probabilmente ha dato origine alle rune protogermaniche), sono gli elementi che influenzano il mio lavoro.

Kila, raccontaci della tua esperienza con le tecniche di tatuaggio manuali (handpoke) e come queste differiscono dal tatuaggio moderno, specialmente nello stile che pratici.

Kila: Molti anni fa, ho deciso di lasciare le macchinette per esplorare radici più antiche, dove ci fossero meno "artisti" e più persone. Per anni ho seguito questo percorso, non facile, poco riconosciuto e poco apprezzato dal grande pubblico. Purtroppo oggi l'handpoke è diventato di moda, vedo ritratti, figurativi, inutili esibizionismi, filippiche su sciamanesimo e magia. Calpestare antiche civiltà senza rispetto è una cosa molto



triste! Vedo lavori figurativi eseguiti in handpoke che sono solo espressione del "mostrare" bravura e tecnica, cosa molto lontana dall'anima dell'handpoke. Perché handpoke è una scelta legata non solo al dover mostrare qualcosa agli altri, ma è soprattutto "sentire".

Fiumix, tu invece hai scelto di tatuare a macchinetta...

F: Fin dagli albori ho sempre tatuato a bobina, e questo mi crea difficoltà nel conciliare l'antico con il moderno, anche se forse oggi la bobina è da considerarsi antica.

Quali sono i simboli nordici e celtici più richiesti dai vostri clienti, quelli che più vi piacciono e quali significati portano con sé?

F: I clienti spesso ci mostrano simboli nordici come Vegvisir e Rune o, nell'ambito celtico, triskel e nodi di pura invenzione tratti da Internet. Consigliamo di rivolgersi a un serio conoscitore di civiltà antiche e non alla Rete per la scelta di un simbolo che diventerà parte di voi per sempre. Esistono molti "sapienti" e "professori" che sui social si spacciano per grandi maestri. Queste persone vanno prese con le dovute precauzioni. Non c'è un simbolo che prediligo perché è il significato del simbolo che ne determina la ragion d'essere, non la sua forma.

Fiumix, come hai integrato la tua ricerca sulle radici tribali europee nel tuo stile di tatuaggio?

F: Guardando e analizzando l'arte degli antichi europei, ho recuperato le loro geometrie e il modo di unire i pattern, oltre al modo in cui rappresentavano una storia. Nell'antichità, molti non sapevano scrivere e i miti e le leggende erano raccontati con le immagini; anch'io cerco di fare così.

Avete alle spalle decine di anni di carriera: come si è evoluto il vostro stile nel tempo?

F: Quando abbiamo cominciato, abbiamo sperimentato molti stili finché non è scattata la passione per un genere specifico. Negli anni 90, per esempio, sfumavo i tatuaggi; poi sono passato a una forma più primitiva con il dot work. Il mio è un tatuaggio in continua evoluzione e segue il cuore.



Come avete visto cambiare l'industria del tatuaggio da quando avete iniziato e cosa ne pensate oggi?

K: L'industria del tatuaggio ha semplificato il lavoro del tatuatore fornendo prodotti confezionati e standardizzati. All'inizio, dovevamo costruire le macchine, gli aghi, i grip, il che dava al tatuatore la conoscenza della sua attrezzatura e la capacità di modificarla per creare nuove linee o sfumature, dando vita a una caratteristica unica dovuta alla 'non serialità' degli strumenti. Questo nuovo mondo moderno ha permesso a chiunque di tatuare, purtroppo spesso senza conoscenza e rispetto verso il vero significato del tatuaggio.

Quali consigli darestes a chi vuole iniziare a tatuare in stile nordico o celtico?

F: Prima di cominciare questo stile, consiglieri di attendere il passaggio dell'onda di moda dei vari telefilm e videogiochi per capire se questa è veramente la vostra passione.

Come bilanciate la fedeltà alle tradizioni con l'innovazione artistica nei vostri tatuaggi?

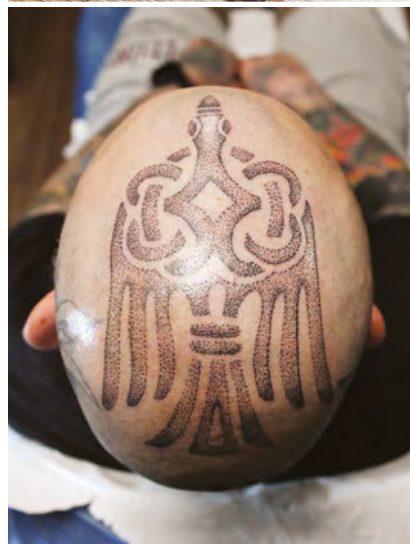
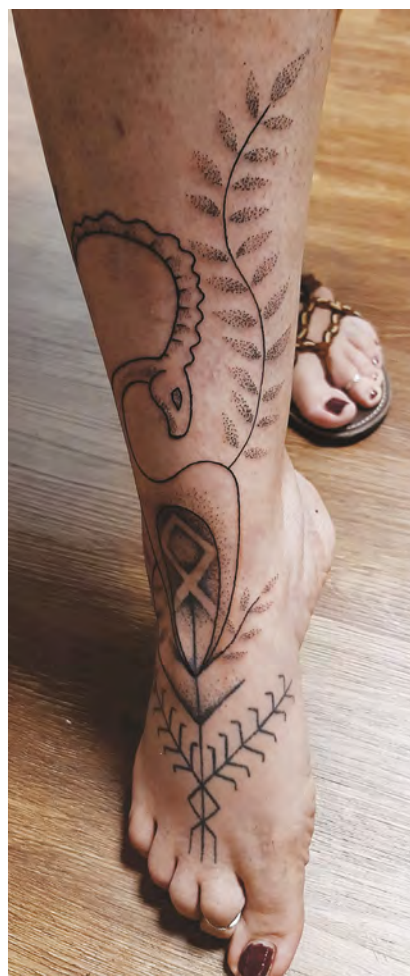
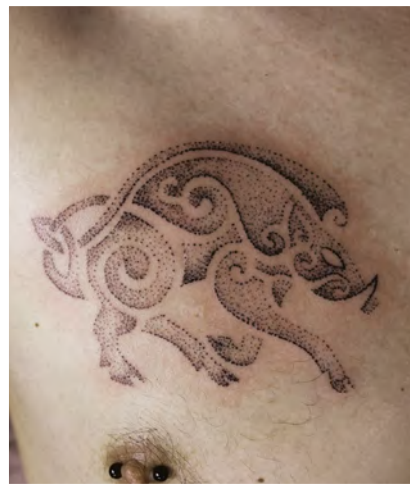
F: Ogni artista reinterpreta il passato attraverso nuove esperienze. Anche nelle antiche botteghe, l'allievo o la nuova generazione aggiungeva qualcosa creando un nuovo stile, ed è quello che facciamo noi ora: aggiungiamo quel tanto che non cambia il concetto ma abbastanza per creare una nuova identità. Pensare di essere 'i veri' conoscitori della storia antica e dei suoi significati è pura presunzione.

Avete progetti o idee che vorreste esplorare in futuro nel campo del tatuaggio nordico o celtico?

K: Dietro a questo tipo di tatuaggio c'è una ricerca costante e ogni nuova scoperta porta a nuovi progetti. Non sappiamo esattamente dove ci porterà.

Credete che la vostra arte su pelle influenzi in qualche modo la percezione della cultura nordica e celtica che ha il pubblico?

F: Questo non possiamo essere noi a dirlo, ma una cosa è certa: i nostri lavori fanno sì che quest'arte continui a vivere.



Cosa vorreste che i vostri clienti comprendessero meglio riguardo al significato e all'importanza dei tatuaggi nordici e celtici?

F: I nostri clienti sono già immersi in questo mondo e si avvicinano a questi tatuaggi perché non sono solo decorativi ma hanno anche un significato dietro, una componente simbolica, narrativa e a volte magica. Il tatuaggio nasce come simbolo, ma nella società moderna ha perso questa valenza, ed è questo che i nostri clienti cercano.

Chi volesse tatuarsi da voi, come può raggiungervi o contattarvi?

K: Il nostro studio, Fiumix e Quila Tattoo, si trova in via Borgo Padova 52 a Cittadella (PD). Ci possono contattare anche attraverso i nostri social.

IG: kilahandpoke fiumixvenetkenstattoo



MALBOROSIE



REALISMO, EMOZIONE E
INNOVAZIONE SI
FONDONO NELLE OPERE
DI AGNESE. OPERE CHE
RACCONTANO STORIE
PROFONDE E PERSONALI.

testo Ink Man

Formatasi all'Accademia di Belle Arti, sotto la guida di Alex De Pase, Agnese - conosciuta come Malborosie - ha forgiato il suo stile unico, mescolando realismo, dettagli minuziosi e contrasti audaci. Attratta da soggetti non convenzionali, l'artista sviluppa su pelle temi dark e volti umani, cercando di catturare l'unicità dell'espressione umana. Predilige il bianco e nero ma non esita a sperimentare con il colore. Il suo processo creativo, che unisce empatia e personalità, trasforma idee e concetti in tatuaggi significativi, riflettendo la sua continua ricerca di crescita e innovazione nel campo artistico.

Come hai iniziato la tua carriera nel mondo del tatuaggio e quali sono state le tue principali fonti di ispirazione? Raccontaci la tua storia.

La mia avventura nel mondo del tatuaggio professionale ha avuto inizio due anni fa, quando ho messo piede per la prima volta nell'Alex De Pase Store di Udine. Tre anni fa, ho avuto l'opportunità di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Udine, diretta da Alex De Pase. Questa esperienza mi ha permesso di



esplorare a fondo l'arte del tatuaggio. Durante questi tre anni, le direttive di Alex e l'interazione con amici e clienti sono stati fondamentali per la mia crescita. Grazie ai social media, ho potuto osservare e apprendere dai migliori tatuatori a livello mondiale. Nel secondo anno di Accademia, ho iniziato a lavorare nello studio di Udine, dove lavoro tuttora.

Quali sono gli elementi che ti attraggono maggiormente dello stile realistico e come hai sviluppato la tua tecnica personale in questo ambito?

Lo stile realistico mi affascina per i suoi potenti contrasti tra luci e ombre, per i dettagli minuziosi e per la sua "pienezza" una volta tatuato sul corpo. Personalmente, ho sempre puntato sul contrasto, elemento che ritengo fondamentale, e ho dedicato particolare attenzione al dettaglio. Infine, ho sempre cercato di ottenere buone guarigioni.

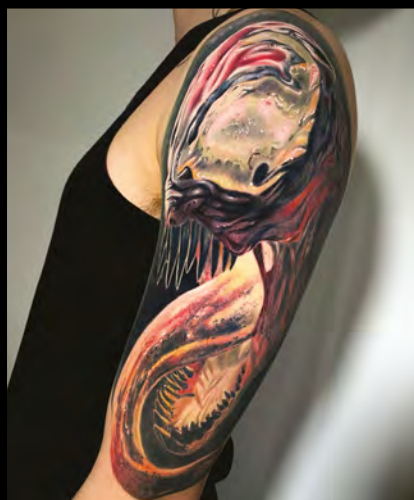
Ci sono artisti o correnti artistiche, sia nel campo del tatuaggio che in altri ambiti, che influenzano tuttora il tuo stile?

Mi ispiro principalmente a numerosi tatuatori realistici, ma osservo anche i lavori di molti fotografi e pittori realisti. Il pittore che ha avuto la maggiore influenza su di me è stato il mio maestro di pittura: Carlo Alberto Palumbo.

Quali sono i soggetti che ami maggiormente tatuare e perché?

Sono particolarmente attratta da soggetti "non convenzionali". Il mio stile oscilla tra temi dark, con creature mostruose e volti umani, spesso combinati con elementi dark ornamentale e/o lettering. Questa scelta è motivata dal mio desiderio di esplorare l'unicità e la complessità dell'espressione umana, sia essa rappresentata attraverso volti umani o creature fantastiche.

Come deve essere fatto a tuo parere un buon tatuaggio in stile realistico?





Secondo me, un buon tatuaggio realistico deve partire da una reference di alta qualità. Deve poi essere caratterizzato da contrasto e leggibilità, pulizia, dettaglio, impatto, saturazione, flow e tanto nero. Se la reference è "fatta in casa", scattando direttamente la foto o creando il disegno da zero, il risultato sarà sempre migliore.

Tatui sia in B&G sia in color: normalmente chi lavora nel realismo sceglie uno o l'altro stile. Tu come mai hai deciso di specializzarti in entrambi? Quali le difficoltà in uno e nell'altro stile?

Onestamente, preferisco lavorare in bianco e nero. Tuttavia, grazie ad Alex, mi sono avvicinata anche al colore, che mi piace molto. Entrambi presentano delle difficoltà: per quanto riguarda il colore, la maggiore è la gestione dello stress della pelle, mentre per il bianco e nero la gestione dei contrasti e delle campiture molto grandi.

I tuoi attrezzi del mestiere?

Utilizzo una FK Irons Exo su cui monto aghi Cheyenne Kwadron, fondamentale è anche l'iPad che mi permette di lavorare ai progetti, in fine non bisogna dimenticare la fotocamera, attualmente utilizzo quella del mio smartphone ma spero in futuro di poter acquistare una bella macchina fotografica.

Come sei giunta all'Alex De Pase Store e in che modo questo ambiente ha influenzato il tuo lavoro?

Alex mi ha offerto l'opportunità di lavorare all'interno degli Alex De Pase Stores e io l'ho colta al volo, anche per un legame affettivo. L'azienda ospita molti tatuatori e partecipa a numerose convention, due aspetti che ritengo fondamentali per la mia crescita personale.

Come trasformi un'idea o un concetto in un tatuaggio?

Inizialmente, cerco sempre di creare un legame emotivo con il cliente e la sua idea o storia, puntando molto sull'empatia. Questo mi permette di capire i suoi gusti e di seguire una pista







precisa nella scelta della reference. Successivamente, suddivido il tempo di progettazione in due fasi: una parte con il cliente, durante la fase iniziale, e una parte in solitaria, dove la mia personalità emerge maggiormente. In questo modo, riesco a creare un progetto efficace che possa piacere fin da subito. Cerco sempre, attraverso la progettazione, di sensibilizzare il cliente sul tatuaggio.

Quali sono le maggiori sfide che incontri nel tuo lavoro e quali sono le soddisfazioni più grandi?

Le sfide più grandi che affronto sono quelle con me stessa. Nonostante abbia appreso molto in poco tempo, sento di avere ancora molto da imparare. La mia sfida più grande è mantenere alta la motivazione, continuare a studiare osservando i percorsi dei più grandi nel campo del tatuaggio e rimanere concentrata sui miei obiettivi. Finora, ho raccolto i frutti del mio duro lavoro e continuerò su questa strada. Questa è la mia soddisfazione più grande.

Hai progetti o ambizioni particolari per il futuro che vorresti condividere con noi?

Il futuro può essere spaventoso, ma al contempo mi incuriosisce. Non ho certezze, ma il mio approccio è quello di fare un passo alla volta e osservare attentamente quali opportunità mi riserva questo meraviglioso e impegnativo ambiente del tatuaggio.

IG: malborosie.ttt







SAMUEL OLMAN

L'ARTISTA MESSICANO È UN
ESPLORATORE DELL'ARTE
ANTICA DEL TATUAGGIO,
UN APPASSIONATO
DI SIMBOLOGIE PRE-
ISPANICHE, PRE-
COLOMBIANE E DELLA
TECNICA HANDPOKE..

testo Ink Man

Dal body piercing alla tecnica handpoke, Samuel Olman delinea qui con noi il suo viaggio nel recupero delle tradizioni mesoamericane e pre-colombiane, evidenziando la loro ricchezza culturale e spirituale, così come la scelta di vivere in mezzo alla natura, vicino alle rovine Maya, per trarre le necessarie vibrazioni e ispirazioni artistiche.

Come ti sei avvicinato all'arte del tatuaggio e in particolare alla tecnica handpoke?

Ho iniziato come body piercer all'età di 15 anni occupandomi di body modification, sospensioni e scarificazioni. Dopo 18 anni di attività da piercer, mi sono avvicinato piano piano al tatuaggio e collaborando con altri tatuatori ho avuto la possibilità di provare a praticare diverse antiche tecniche di tatuaggio. Ho cominciato a fare definitivamente hand poking dal 21-12-2012, in corrispondenza della fine di un ciclo del calendario Maya.

Per quale ragione ti sei focalizzato sui tatuaggi pre-ispanici e pre-colombiani?

Sono messicano nativo dello stato di Tabasco, appassionato della mia cultura ho sentito il bisogno di recuperare e mantenere l'antica tecnica dell'antico tatuaggio a mano. Il Messico viene definito "magico" perché ha una grande forza tradizionale, sia



nelle festività sia nell'arte (musica, pittura, scultura). Inoltre il tatuaggio sta crescendo molto anche nel mio Paese. Ho voluto unire la tradizione moderna e quella antica per non dimenticare le radici, perciò mi considero un "Primitivo Moderno".

Puoi spiegare ai nostri lettori il significato culturale e spirituale dei tatuaggi maya e mesoamericani?

I tatuaggi mesoamericani avevano un potere di protezione o status-sociale. Spesso appartenevano a sciamani, donne e uomini di medicina oppure attestavano una capacità del portatore, ad esempio coraggio o conoscenza di un culto o appunto di pratiche spirituali. Esistono quindi diversi disegni spesso legati al mondo della natura e del mondo animale, che hanno diversi significati. Ad esempio serpenti - potere femminile, connessione tra terra e cielo, acqua e fuoco, vapore, vita; rane - fertilità; aquila - visione, libertà; fiori - sbocciare; lumaca - acqua; l'ornamento della greca la connessione il movimento dell'acqua movimento dell'universo...

È vero che il tuo studio si trova nel cuore della giungla, vicino alle antiche rovine Maya? Come mai questa scelta?

Sì, mi trovo nella zona Maya molto vicino alle piramidi di Palenque, nel Chiapas, all'interno del parco nazionale. È un luogo molto energetico, dove si trova la tomba del più importante Re dei Maya: Pakal il Grande, detto anche "L'astronauta di Palenque". È stato sovrano per 68 anni e 33 giorni, il suo regno è al quinto posto tra i regni più lunghi della Storia. A Palenque c'è anche un museo nella zona archeologica dov'è esposta la ricostruzione della tomba del Re. Ma la vera tomba di Pakal si trova all'interno del Tempio delle Iscrizioni, avvolta ancor oggi da numerosi enigmi e non è accessibile ai turisti.

In che modo il tuo ambiente circostante influisce sul tuo lavoro e sulla tua creatività?

Prendo ispirazione dalla natura, dalla foresta antica, dalle Piramidi, dal museo di archeologia di Palenque e da tutto quello che mi riavvicina a i miei antichi antenati

Cos'è il Progetto Olman. Quali sono gli obiettivi e le aspirazioni?

Il Progetto Olman è un'idea composta da due parole "olmeca" e "maya", intende far conoscere la cultura messicana dei tatuaggi antichi pre-ispatici, la bellezza e i significati dei disegni come linguaggio simbolico.





Come adatti le antiche tecniche e simboli del tatuaggio mesoamericano al mondo moderno? Chi sono i clienti tipo che vengono da te? C'è un soggetto maggiormente richiesto? Oppure i clienti ti danno carta bianca?

Cerco di tenere uno stile antico, disegno e riproduco solo cose relative alla cultura mesoamericana prima della conquista spagnola, texture e codici. Molti clienti mi danno carta bianca, dopo un colloquio si crea un legame che si evolve in piena fiducia. Non c'è un tatuaggio maggiormente richiesto... I disegni sono tutti diversi: giaguari, fiori, serpenti, glifi, teschi e divinità precolombiane. La maggior parte dei miei clienti provengono da Europa, Stati Uniti e Canada, ma non mancano anche i messicani.

Quali sono le sfide nel mantenere l'autenticità dell'arte del tatuaggio Maya nel contesto contemporaneo?

L'autenticità sta nel riprodurre lo stile in modo originale, non tatuo cose moderne come scritte o altri stili, solamente il tribale, cercando oltretutto di dare al tatuaggio uno sapore antico e volutamente "sporco".

Esistono testimonianze tangibili di questo tipo di tatuaggio? Cosa usavano per tatuare i Maya?

Esistono una mummia Tolteca Maya e una in Perù e sono entrambe tatuate. Gli antichi usavano strumenti primitivi come spine di agave, cactus o lisce di pesci. Lo testimoniano ritrovamenti all'interno di tombe o vasellame.

Da qualche anno sei ospite regolare dello studio Terzo Occhio Tattoo a Sant'Ilario d'Enza. Come vi siete conosciuti e come ti trovi in Italia?

Con Manu e Fabio ci siamo visti la prima volta nel mio studio a Palenque, era il 2014. Manu si fece tatuare da me un disegno realizzato con il puntinismo sul petto: da quel momento siamo diventati amici. Mi invitarono e mi ospitarono a casa loro per tutta il tempo opportuno lo stesso anno per partecipare a varie Convention in Italia e in Europa. Così è da allora, tutti gli anni fino a oggi.

Quest'anno sei stato anche alla Ferrara Tattoo Convention: come è stata l'accoglienza del pubblico?

Era la prima volta che partecipavo alla Convention di Ferrara: è stata molto bella e organizzata bene, merito di Gian e la sua crew! Molti hanno avuto interesse nel mio







lavoro, era dal 2020 prima del Covid che non ritornavo in Italia e ho rivisto in questa Convention la voglia degli italiani a tornarsi a tatuare. Ne rimango sempre molto soddisfatto, si fanno belle esperienze.

Puoi darci qualche dettaglio sul seminario che hai tenuto il 6 novembre presso ElevenInk Tattoo Academy di Crema?

Ho spiegato attraverso fotografie che abito nella "Rotta Maya", famoso punto di congiunzione di piramidi. Abbiamo parlato di tatuaggi storici precolombiani, della mia cultura e del riscatto del tatuaggio antico mesoamericano. Ho mostrato raffigurazioni antiche dove i popoli che mi hanno preceduto praticavano tatuaggi con tecnica handpoking e il rituale del piercing come sacrificio di sangue alla terra.

Quali sono i tuoi piani futuri per espandere la conoscenza e la pratica del tatuaggio mesoamericano?

Viaggiare il più possibile e partecipare alle convention europee. Visitare altri paesi dove esistono ancora oggi tribù come Maori e Haida, altre culture come in Thailandia o Borneo e chissà, magari anche confrontare le culture e condividere le esperienze con gli altri tatuatori tribali.

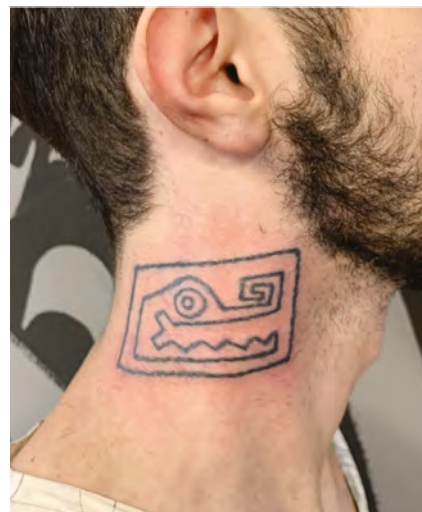
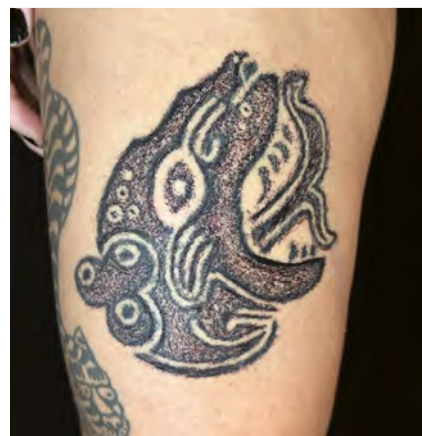
Hai qualche consiglio per i tatuatori emergenti interessati alle tecniche tradizionali?

Abbiate rispetto per le antiche tecniche del tatuaggio tribale e i loro disegni. È un'arte con radici culturali molto antiche e per questo motivo va onorata la pratica. L'etica verso il tribale si espande dentro di noi verso l'esterno, e quindi anche nel rispetto della natura e degli animali perché siamo tutti figli di Pachamama.

C'è qualcosa che vorresti si sapesse sull'importanza e la bellezza dell'arte del tatuaggio mesoamericano?

Il tatuaggio è molto sacro, considerato come una medicina, una forma di espressione corporea dove i disegni hanno molta importanza perché sono codici. La protezione del disegno tatuato trasmette potere a chi lo indossa, è un modo per ricordare il proprio status sociale. Segnano inoltre le fasi della vita, quali obiettivi si è raggiunti e cosa si è costruito. I disegni sono ispirati ai codici informativi della natura e della geometria sacra.

IG: samuelolman_ancient_tattoo







L'ILLUSTRATRICE GENOVESE UNISCE CON IL SUO STILE NATURA E URBANITÀ, ESPLORANDO L'ARTE DIGITALE CON PASSIONE E CRITICA.

testo Ink Man

VALENTINA SCIUTTI

La narrazione personale, che intreccia ricordi d'infanzia, formazione accademica e influenze artistiche, rivela come ogni aspetto della vita di Valentina abbia contribuito a formare il suo stile unico. La descrizione dettagliata del suo rapporto con Genova e la natura, insieme alla sua passione per il cinema e i fumetti, ci mostra una profonda comprensione di come l'ambiente e le esperienze personali possano influenzare l'arte. La sua riflessione sull'arte digitale e l'uso dell'intelligenza artificiale nel campo creativo offre una prospettiva interessante sulle sfide e le opportunità nell'era moderna dell'arte. un'esplorazione ricca e multistrato della vita di un'artista, che offre spunti significativi sul processo creativo e sull'evoluzione artistica.

Sei illustratrice e graphic designer: come si è svolto il tuo percorso formativo e professionale sino a oggi?

Il mio percorso è stato molto lineare. Il disegno è stato una passione e una costante nella mia vita, una competenza che ho coltivato e perfezionato sin dai miei primi ricordi. Un percorso di vita che è stato determinante per plasmare il mio approccio e le mie competenze nel graphic design e nell'illustrazione. All'Accademia di Belle Arti ho sviluppato la mia comprensione dei principi del design, fondendo nel mio lavoro tecnologia e creatività. Ho abbracciato una varietà di tecniche grafiche utilizzando le tecnologie digitali, affinando le mie abilità artistiche e potenziando la mia capacità di progettare in modo espressivo ed efficace. Oltre a imparare a padroneggiare gli strumenti digitali, durante i miei anni di studio ho continuato ad acquisire e affinare competenze manuali. Ho esplorato diversi media, tecniche illustrative tradizionali e di incisione, xilografia, discipline plastiche, disegno anatomico e pittura. Questo set di competenze diversificate mi ha permesso di approfondire le varie sfaccettature della comunicazione visiva ed è diventato parte integrante del mio modo di lavorare. il mio obiettivo primario è sempre la comunicazione, attraverso il design e l'arte. Che sia mediante illustrazioni intricate, elementi grafici o manufatti artigianali, il mio focus è sempre stato e continua ad essere quello di creare esperienze significative e risonanti.

Vivi a Genova: la città influenza in qualche modo la tua creatività?

Vivo a Genova da circa 26 anni, ma mi sono sempre sentita un po' aliena all'identità del luogo. Il porto, il mare, i vicoli mi affasciano molto, ma non mi appartengono completamente. Questo perché sono cresciuta in un piccolo paese dell'entroterra e, prima di ogni altra cosa, mi ha influenzata l'esperienza della mia infanzia in quel luogo. Lì ho sperimentato la solitudine e la contemplazione della natura come elementi della quotidianità, oltre a una grandissima libertà. I lunghi mesi invernali, con il quasi totale silenzio e l'assenza di colori, hanno lasciato un'impronta indelebile. Sin da molto piccola non era raro per me vagare nei boschi, seguire le orme di qualche animale, prendere un sentiero e risalire il monte. Osservando a lungo dal più minuscolo dettaglio del muschio che cresce sul tronco, alla vetta imponente che scompare nella foschia. Oltre a questa immersione costante nell'ambiente naturale, dove la presenza umana ne esce ridimensionata, e in contrapposizione a essa, la chiesa era la cosa che più si avvicinava a una visita in un museo. Le immagini sacre, l'architettura barocca, gli affreschi e le statue in legno catturavano completamente la mia attenzione di bambina. Le osservavo attentamente, le studiavo, colpita dalla ricchezza di quelle rappresentazioni, cariche di un'intensità macabra. Non mi interessava tanto la dimensione religiosa, per me era un'esperienza puramente contemplativa, che stimolava la mia sensibilità estetica, il piacere e l'apprezzamento per l'arte e la bellezza. Il trasferimento nella città è stato una scossa violenta, come il passaggio improvviso dalla quiete del silenzio a una sinfonia caotica. Il contrasto tra quella vita lenta, calma e un po' solitaria e l'energia disordinata della città, completamente saturata di attività umane, con tutte le contraddizioni che ne derivano, mi ha influenzata altrettanto profondamente. Genova non può non ispirare, con la sua storia antica e il suo reticolo di vicoli stretti, dove la luce filtra a stento e puoi addentrarti fino a perdersi, senza



quasi vedere il cielo. Un labirinto che può anche nascondere pericoli, ma pieno di vita e di culture diverse, quasi una metafora della complessità della mente umana. È una città che attrae e respinge, ma che allo stesso tempo continua a stupirmi proprio per questo suo fascino oscuro e contraddittorio. Queste due esperienze agli antipodi, questo dualismo, emergono nel mio lavoro, dove il tentativo di trasmettere sensazioni di calma e silenzio quasi oniriche, convive e si scontra con colori violenti e vibranti, come l'essenza della vita urbana, che ormai fa parte di me.

Le tue illustrazioni sono d'impatto e cariche di simbolismo, seppur agli occhi di inesperti possano sembrare semplici...

La mia intenzione è proprio quella di racchiudere in un'immagine strati di significato più o meno espliciti, che inducano gli osservatori a una riflessione più profonda. La semplicità delle mie illustrazioni è deliberata, mi servo di strategie visive che gratificano l'occhio e la percezione come la simmetria, le linee pulite e i colori vivaci, e in questo modo cerco di rendere le mie opere accessibili. Ma il mio lavoro è anche permeato da una sorta di spontaneità, che si traduce nella scelta dei simboli all'interno delle mie opere. Questi simboli non sono sempre necessariamente pianificati in anticipo: emergono durante il processo creativo, guidati da un istinto interiore e da un flusso di coscienza che esplora l'intuizione. In questo modo spero di creare un'esperienza visiva che possa essere apprezzata sia in superficie che a livello più profondo, a seconda della volontà dell'osservatore. La bellezza dell'arte sta anche nel fatto che può essere interpretata in modi diversi da ogni individuo. Quindi spero che le persone che guardano possano anche decidere di vedere oltre e scoprire connessioni personali, trovare nuovi significati e intraprendere un piccolo viaggio interiore, ogni volta che interagiscono con le mie illustrazioni.

Ci sono artisti che hanno influenzato il tuo stile e a cui fai - o hai fatto - riferimento?

Ce ne sono stati e ce ne sono molti, sicuramente faccio molto riferimento alla pittura, ma non solo. Ho passato le mie domeniche di bambina fissando una riproduzione de La Partenza degli Argonauti, di Giorgio de Chirico, che è stata appesa nell'ingresso in casa di mia nonna per almeno 50 anni. Sicuramente mia nonna non aveva la minima idea di chi fosse Giorgio de Chirico e nemmeno io all'epoca, e la provenienza di quel quadro è tutt'ora un mistero irrisolto nella mia famiglia, ma quell'immagine enigmatica è sempre rimasta impressa nella mia mente. Mi hanno sempre affascinato molto anche l'imponenza dei paesaggi naturali di Caspar David Friedrich, il mistero emanato dai dipinti di Renè Magritte e il senso di solitudine che ispirano le opere di Edward Hopper. Invece, parlando di illustratori contemporanei, solo per citarne un paio, se no è la fine, sicuramente una grande influenza l'hanno avuta le illustrazioni di Yuko Shimizu e quelle di James Jean, che seguo appassionatamente dagli albori delle loro carriere. Entrambi sono, per motivi diversi, una costante fonte di ispirazione e la scoperta del loro lavoro è stata determinante nella mia decisione di intraprendere questo percorso professionale. Quando ero ancora una giovanissima studentessa facevo principalmente illustrazioni dal gusto un po'

horror spesso ispirate al folklore. Per una persona come me, che avrebbe voluto disegnare per mestiere, è stato molto importante vedere che non esisteva solo l'universo degli albi illustrati per l'infanzia, che comunque adoro leggere e ne ho una piccola collezione.

Quando si tratta di proporre figure umane, il genere che ritrai è quasi sempre femminile...

È vero, molte delle figure umane che ho rappresentato nelle mie opere sono spesso di genere femminile, ma questa scelta non è guidata da un motivo specifico, come la rappresentazione di autoritratti o elementi autobiografici. In realtà è un processo che avviene in modo spontaneo. Mi è stato chiesto più volte se ci fosse un significato particolare dietro questa apparente preferenza, ma la verità è che queste immagini emergono nella mia mente e sulla carta senza una scelta intenzionale del genere, come se le figure emergessero da un luogo interiore. La mia pratica artistica è spesso guidata dalla spontaneità e dall'intuizione, perciò non sento di avere un controllo completo sulle figure che prendono forma nel mio lavoro. Le immagini sembrano trovare la loro strada attraverso il mio processo creativo, e il genere delle figure è parte integrante di questa manifestazione spontanea. Forse c'è un elemento di mistero, dove le figure femminili incarnano una sorta di archetipo universale, ma non è una decisione cosciente da parte mia. Questa parziale mancanza di controllo è parte integrante del mio processo creativo, che abbraccia l'imprevedibilità e lascia spazio all'interpretazione personale. Perché il mio intento è di creare un dialogo visivo aperto, lasciando che le immagini si sviluppino in modo naturale, senza restrizioni.



Hai realizzato delle illustrazioni usando la Bic, o almeno qualcosa che ricorda quel tratto particolare. Le illustrazioni ritraggono fotogrammi di film famosi dove protagoniste sono le donne. Come ti è venuta questa idea e soprattutto, quale è stato il criterio di scelta dei film?

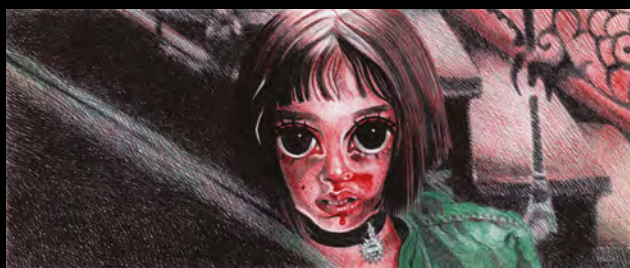
Nel 2020 ho realizzato circa venti piccole illustrazioni a penna Bic, usando solamente tre colori (il nero, il rosso e il verde) ispirate al cinema. Progetto che si distacca un po' dal resto della mia produzione. Il primo disegno l'ho fatto un po' per gioco, come quelli che si fanno nell'ultimo banco a scuola. Infatti è diverso dagli altri, è l'unico a non avere il formato orizzontale, e c'è anche un piccolo scarabocchio nell'angolo in alto a sinistra perché la penna non scriveva. Poi però questa tecnica mi ha catturata perché, venendo da anni di tavoletta grafica, quando ti approcci ad una tecnica analogica ritrovi quella dimensione meditativa che il digitale assolutamente non ti dà. Quindi ho voluto provare a studiarla meglio. Era il periodo dell'inizio del lockdown, ogni giorno mettevo un film già visto, che ascoltavo e basta, e ne disegnavo un fotogramma, scelto in precedenza. L'idea in sé è veramente molto semplice, si tratta di un tributo ai personaggi femminili iconici del cinema, al puro scopo di esplorare la diversità della loro rappresentazione. In questo progetto la scelta del genere dei soggetti è intenzionale ed ogni illustrazione cattura un momento significativo del personaggio, legato alla precisa battuta che viene pronunciata nella scena, evidenziando la sua personalità, la sua complessità o il suo



contribuito al contesto della storia. Questo progetto non è altro che un omaggio alla potenza narrativa del cinema. Sul criterio di scelta dei titoli, si tratta semplicemente di un mix fra i miei film preferiti e i miei comfort movies. Alcune persone mi suggerirono che avrei dovuto disegnare strategicamente questo o quel personaggio famoso, ma in quel momento non era mia intenzione. Mi sarebbe piaciuto farlo in seguito, ma non ne ho avuto modo. La scelta dei film è assolutamente arbitraria da parte mia, sul mio computer ho una cartella che conterrà non so quante centinaia di immagini. Questo perché, ogni volta che vedo un film che mi piace, mi salvo due o tre fotogrammi che mi sono piaciuti particolarmente per la fotografia, i costumi o i colori. Per me è sia un modo per ricordarmi i film che vedo, dato che ho una pessima memoria, sia per costruire un vero e proprio archivio visivo, da cui trarre ispirazione all'occorrenza. Il progetto avrebbe voluto essere molto più ambizioso, essendo la cartella assai corposa, e per di più in continua espansione. Ce ne sono un paio che mi dispiace molto di non aver disegnato, come la dottoressa Ellie Sattler, con la sua memorabile battuta "Women inherit the Earth". Ma per il momento il progetto è fermo, perché la tecnica fisicamente è molto logorante.

Oltre ai film, quali altri media influenzano la tua arte?

Avendo una memoria principalmente visiva, tutto ciò che va guardato ha un'influenza. I fumetti sono una cosa che amo da sempre. Ho avuto fumetti in mano per tutta la vita, ho imparato a disegnare da piccola copiando le copertine di Topolino e ho consumato la collezione di Alan Ford di mio padre, con le pagine dei primissimi numeri che si staccavano, da quanto erano datati. Adoro Magnus e sono cresciuta con le sue tavole. Poi ovviamente, come tutti i cresciuti negli anni 90, ho anche letto una discreta quantità di manga e visto una discreta quantità di vecchi anime. Soprattutto durante l'adolescenza, dove cercavo di riprodurre le tavole di Clamp, Akira Toriyama, Katsura Miura. Non posso negare che queste letture abbiano avuto un'influenza sul mio immaginario e sul mio modo di disegnare. Nel tempo ho scoperto poi anche il fumetto d'autore di Guido Crepax, Sergio Toppi, Hugo Pratt, Andrea Pazienza e molti altri. Poi, negli ultimi anni, con l'esplosione delle graphic novel e



L'enorme quantità di autori più o meno emergenti, ho dilapidato interi stipendi. Ma quelli erano i bei tempi della busta paga ogni mese, da quando sono una povera partita iva, purtroppo, non posso più fare la bella vita. Escludendo quindi il cinema, fumetti e graphic novel sono fra le cose che leggo maggiormente anche in questo momento, e che mi influenzano e invogliano soprattutto a sperimentare nuove tecniche. Ad esempio è stato grazie a Emanuele Fior, eccezionale autore di graphic novel italiano, se ho deciso di prendere in mano le tempere ed è stata un gran bella cosa. Mi piace anche leggere, ma come molte persone da quando ho uno smartphone mentirei se dicessi che riesco a farlo spesso come una volta, ma anche la letteratura è stata ed è una grandissima fonte di ispirazione.

Che ne pensi dell'uso dell'intelligenza artificiale per la realizzazione di immagini? Sei d'accordo con quegli artisti che stanno dando battaglia per farsi riconoscere il diritto d'autore sulle immagini generate dalla macchina?

Sono d'accordo con chi vorrebbe più tutele. Non sono contraria alla tecnologia in sé, che tra l'altro è già ampiamente presente in moltissimi servizi che utilizziamo quotidianamente. Questa problematica della raccolta di dati non è nuova, né è causata dall'AI, esiste da quando esistono i social media. Le AI generative sono semplicemente una conseguenza. Ma non si può negare



che la loro esistenza si basa sull'appropriazione di dati, come opere visive, testi e addirittura dati biometrici come la voce. Si tratta di uno strumento che mi sembra sia stato sviluppato con una modalità un po' sprezzante nei confronti dell'essere umano. Inoltre, per me è evidente come purtroppo le AI, nella nostra società, siano prima di tutto uno strumento di falsificazione. E questo possiamo constatarlo quotidianamente con la diffusione di foto di luoghi inesistenti, immagini spacciate per opere umane, eccetera. Nel contesto dell'arte e del lavoro creativo fatico a comprendere chi lo definisce un tool come un altro, al pari di un software di grafica. Magari mi sbaglio, ma suppongo che queste persone non vedano la differenza perché non hanno esperienza diretta di cosa voglia dire creare qualcosa, altrimenti non mi spiego queste affermazioni. Per me è molto difficile ignorare l'elefante nella stanza, ma allo stesso tempo sono consapevole che non si torna indietro e più presto che tardi dovremo tutti fare i conti con questo nuovo e potentissimo strumento. Non metto in dubbio che questa tecnologia porterà con sé vantaggi e benefici. Ma mi sembra che quello che sfugge è che l'arte non è un bisogno primario. Come esseri umani la apprezziamo e soprattutto la creiamo perché in essa c'è qualcosa di profondo, che aggiunge qualcosa alla nostra esperienza umana e ci fa connettere gli uni agli altri. Non vedo il senso nel delegare l'atto creativo. Il senso lo vedo chiaramente invece in un'ottica capitalista, industriale e di consumo. Comunque, non sono sicuramente io la persona che può parlare di un tema così complesso ma, a chi volesse approfondire l'argomento, consiglio di seguire Lorenzo Ceccotti e il progetto EGAI.R.

E riguardo i tatuaggi? Sei tatuata? Ti hanno mai chiesto di realizzare dei flash da tatuare, oppure hai scovato qualche tatuaggio tratto da tue opere?

Non ho tatuaggi, ma mi è capitato spesso che mi venisse chiesto di disegnare dei flash. Personalmente ho sempre declinato, per il semplice motivo che penso che il flash debba disegnarlo chi lo tatuerà. Penso sia meglio affidarsi alla tatuatrice o al tatuatore, scegliere in base al suo stile personale e non snaturare il suo lavoro. Inoltre sono un po' categorica e non penso che qualsiasi cosa possa e debba essere tatuata. Molti tatuaggi che vedo spesso non tengono in considerazione il supporto, ovvero il corpo umano, che è vivo e mutevole. Ciò che può essere splendido ed efficace su una tela o sulla copertina di un libro, probabilmente non lo sarà su un braccio o su una gamba. Ovviamente questa è solo la mia opinione personale e non escludo che in situazioni particolari, come ad esempio una collaborazione fra professionisti, dove c'è un rapporto di stima reciproca per i rispettivi percorsi, possa tranquillamente succedere.

Ti è mai venuta l'idea di provare a tatuare?

In effetti sì, e l'ho fatto. Penso che la maggior parte delle persone che disegnano si siano sentite dire almeno una volta "Dovresti tatuare". Ed infatti per breve tempo, circa un anno o poco più, sono stata un'aspirante tatuatrice. L'avevo presa molto seriamente, seguendo nel 2015 un corso professionale per prendere l'abilitazione igienico-sanitaria e cercando di apprendere quanto più possibile da un bravissimo amico tatuatore, con cui vivevo in quel periodo. È stato molto divertente. Il tatuaggio mi affascina per la presenza diffusa della sua pratica attraverso popoli e culture diverse. Tutte le pratiche di alterazione e decorazione del corpo sono molto affascinanti, perché sono ancestrali. Il lavoro di tatuatore mi ha sempre un po' attirata, tra le altre cose credo che sia l'unico lavoro creativo dove nessuno ti chiede



mai cosa fai di lavoro vero, come accade per qualsiasi altro professionista che disegna. È interessante vedere come in pochi anni è entrato a gamba tesa nell'immaginario delle professioni rispettabili. Questo penso perché, a differenza di altri lavori creativi, è una professione strettamente collegata alla cura estetica del corpo che in questo momento, nella nostra società, è molto sentita. In quel periodo facevo principalmente dei flash black work traditional, o almeno mi piaceva crederlo, cercando di trovare la mia cifra in un compromesso fra il mio segno grafico e il tatuaggio old school. Che era il genere che preferivo, sia come estetica sia perché, appartenendo al mondo occidentale, lo sentivo culturalmente più vicino. Non ci sono mai riuscita perché fondamentalmente a me piacciono i tatuaggi disegnati da persone che non sanno disegnare particolarmente bene. So che può sembrare un controsenso, ma chi non disegna bene trova delle soluzioni visive che, dal mio punto di vista, sono molto più interessanti nel contesto del tatuaggio. Sono gusti ovviamente e punti di vista, ma il tatuaggio e l'illustrazione per me sono due cose completamente distinte. Alcuni amici ogni tanto ancora me lo chiedono e la tentazione c'è sempre, ma è complicato. Non è una cosa che puoi fare ogni tanto. Come tutte le cose, se vuoi farle bene ci devi dedicare anima e corpo. Per il momento preferisco lasciarlo ai veri professionisti.



IG: valentina.sciutti



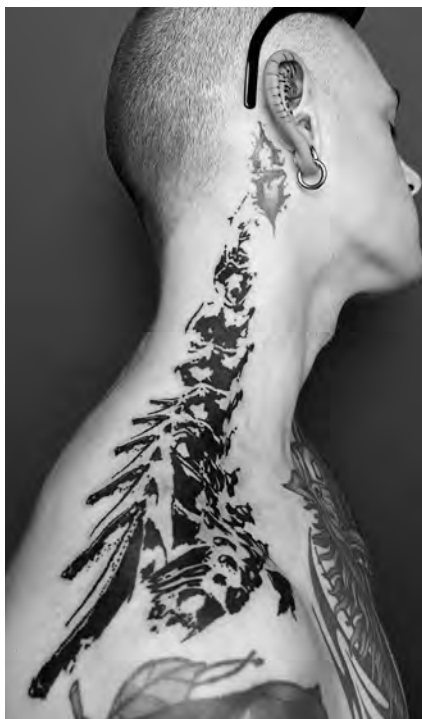
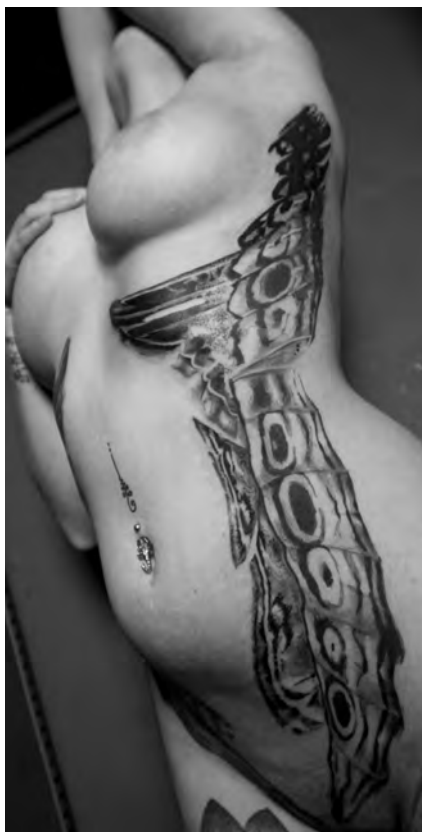
ORONZIO



CHIARA UNISCE NATURA,
ASTRATTO E TRADIZIONE IN
UN'ESPRESSIONE ARTISTICA
UNICA E PROFONDAMENTE
PERSONALE..

testo Pugaciòff





L’arte di Chiara, nota come Oronero, è influenzata dallo yoga e dalla natura, esprimendosi sulla pelle attraverso forme e pattern organici e astratti. Il suo nome d’arte riflette il suo stile che gioca con pieni e vuoti. La sua aspirazione è quella di realizzare lavori di ampio respiro, vivendo il presente con curiosità e apertura verso il futuro.

Come hai scoperto la tua passione per il tatuaggio e in particolare per lo stile organico e astratto? Raccontaci la tua storia.

La mia passione per il tatuaggio è nata durante un lungo viaggio di cinque anni in Australia, Nuova Zelanda e Sud-Est Asiatico. È lì che ho appreso l’antica arte del tatuaggio SakYant da maestri locali. È sorprendente come tutto sia accaduto così naturalmente. Ho sempre avuto un forte interesse per l’artigianato e, quando sono entrata in contatto con questa sacra tradizione, non ho potuto fare a meno di abbracciarla. La mia evoluzione stilistica è strettamente legata alla mia crescita personale. Sono naturalmente attratta dall’astratto, dalle texture, dal movimento, dal corpo umano e dalla libertà espressiva.

Come hai sviluppato poi la tua tecnica personale, cosa la distingue da altre e quali sono le sfide principali che ti pongono gli stili che la caratterizzano?

La mia arte trae ispirazione da forme e pattern naturali: dalle squame di un serpente alla pulce vista al microscopio, dalla radice di un ulivo nelle campagne di mia nonna alla foglia di una felce fotografata in Nuova Zelanda. Da diversi anni seguo la filosofia dello Yoga e trovo una coerenza incredibile tra il mio processo creativo e quest’ultima. Mantra e movimenti in continua evoluzione e ripetizione, proprio come le texture naturali dalle quali attingo.





Da dove deriva la scelta del tuo nome d'arte: Oronero?

L'oro è sempre stato al centro di un'ossessione continua nel corso dell'umanità. Per gli Egizi e gli Inca, proveniva dal Sole e dagli Dei; era indistruttibile e quindi capace di immortalità. Il nero, per definizione artistica, è il non colore, l'assenza totale di luce. Oronero nasce quindi come ossimoro, come esatta contrapposizione ma al contempo unione tra la luce per eccellenza e l'assenza completa di quest'ultima. È per questo che stilisticamente gioco molto con pieni e vuoti. La pelle come oro e il nero dell'inchiostro come opposto.

In Italia lavori a Veneziam presso l'Alex De Pase Tattoo Store: in che modo questo sta influenzando il tuo percorso artistico?

Lavorare presso l'Alex De Pase Tattoo Store a Venezia mi sta offrendo l'opportunità di concretizzare e mettere in pratica a livello commerciale e tangibile la mia passione per l'arte del tatuaggio.

Lavori anche all'estero?

Sì, ho un animo decisamente gitano. Ho il piacere di collaborare e iniziare a conoscere diverse realtà a livello europeo. È estremamente stimolante scoprire che, grazie alla passione comune per l'arte del tatuaggio, qualsiasi posto nel mondo può diventare improvvisamente casa.

Come collabori con i tuoi clienti per trasformare le loro idee in opere d'arte sulla pelle?

Trovo molto interessante il legame che si crea tra il tatuatore e il cliente. È un affascinante rompicapo riuscire a connettersi con l'essenza vera della persona che ho di fronte. Spesso lavoro 'a collage', applicando direttamente sul corpo le varie texture selezionate. La fiducia cieca nel processo creativo è ciò che più mi stimola e mi permette di dar vita alle composizioni più caotiche ma coerenti.





Ci sono dei progetti o dei tatuaggi che hai realizzato che ti hanno particolarmente colpita o che hanno un significato speciale per te?

Potrebbe sembrare una risposta scontata, ma ogni singolo tatuaggio e progetto è talmente unico e speciale... Ogni segno sulla pelle porta con sé una parte di me.

Qual è il tuo equipaggiamento tecnico?

A livello puramente tecnico, tattoo sia battendo i tatuaggi a bamboo (in modalità tradizionale del Sud-Est Asiatico), che con una classica macchinetta rotativa wireless.

Gli stili che hai adottato sono piuttosto punk: che tipologia di clienti sceglie di tatuarsi da te?

'Your vibe attracts your tribe': ciò che comunico attira direttamente le persone che a loro volta mi attraggono.

Come mantieni la tua creatività?

La mia creatività si nutre della vita quotidiana a Venezia, un luogo che per me è una fonte continua di ispirazione. La mia ricerca è sia interiore che condivisa. La bellezza disarmante di perdersi in un luogo naturale, così come nel labirinto che è Venezia, libera la mia mente da ogni pensiero e la apre all'assorbimento del tutto.

Cosa pensi che riserverà per te il futuro, o piuttosto quali sono i tuoi obiettivi?

Il mio obiettivo principale è arrivare a tatuare principalmente full bodysuits. Per quanto riguarda il futuro, lo affronto con serenità, vivendo giorno per giorno, curiosa e aperta a tutto ciò che ha in serbo per me. Come dice la canzone: "Qué será, será. Whatever will be, will be. The future's not ours to see. Qué será, será. What will be, will be".

IG: oroner0



individui le cui storie di tatuaggi permettessero una diffusione globale e trans-storica, il che ha offerto anche l'opportunità di parlare di alcuni dei grandi temi che affrontiamo nel libro, come l'identità di genere, il colonialismo, la razza, e alcuni degli affascinanti approfondimenti su temi come la legge sul copyright e la cospirazione della Guerra Fredda. Trattandosi di un libro per lettori generici, ho voluto anche ancorare molte delle storie a momenti storici familiari - l'Antico Egitto, l'Antica Grecia, la Seconda Guerra Mondiale, la Londra dickensiana, l'Inghilterra elisabettiana - in modo che la storia del tatuaggio potesse forse ampliare o modificare il loro senso storico più in generale.

Quali sono le storie più affascinanti o sorprendenti che hai scoperto durante le ricerche per il libro?

I due esempi che preferisco sono due storie che nel libro risultano entrambe irrisolte: la teoria della cospirazione scandinava degli Anni Cinquanta sul fatto che Picasso fosse un tatuatore (probabilmente no!) e la storia della giovane americana

in fuga Madeline Altman, che fu tatuata a New York nel 1906 e che fu mandata in un convento di suore come punizione. Entrambi i capitoli erano storie di cui avevo letto i resoconti storici sui giornali, ma ho usato il libro per scavare a fondo in ciò che c'era dietro ogni storia. In effetti, da quando è uscito il libro, ho lavorato di più su entrambe le storie, perché ognuna di esse lasciava un mistero eccitante e intrigantemente irrisolto. Nel libro ci sono storie che non mi erano nuove, ma che credo i lettori troveranno sorprendenti: un capitolo parla di Edoardo VII, re d'Inghilterra, che fu tatuato a Gerusalemme negli Anni Sessanta dell'Ottocento; un altro parla di un tatuatore gay nella Londra degli Anni Ottanta, la cui incredibile storia rivela molti dettagli interessanti sul sesso, la legge e la cultura queer post-AIDS, che le persone troveranno sicuramente interessanti.

Come pensi che i tatuaggi si siano evoluti nel tempo, sia in termini di significato culturale che di stili artistici?

Questa è una domanda complicata. La risposta di base è che



il tatuaggio riflette sempre le culture visive da cui emerge, quindi come cambiano le altre arti, cambia anche il tatuaggio. Detto questo, il postmodernismo è davvero la spiegazione dell'esplosione della diversità di stili nel tatuaggio occidentale dopo gli Anni Sessanta - la svolta postmoderna rende tutto possibile, da solo e in combinazione!

Hai incontrato degli ostacoli durante la ricerca per il libro? Se sì, come li hai superati?

La mia vita quotidiana di ricerca è fatta di ostacoli: i tatuaggi in genere non sopravvivono molto a lungo in termini storici (anche se nel libro parlo di molti tatuaggi conservati); i tatuaggi, in particolare su persone comuni, non sono ben documentati o ben registrati nei musei. E molto di ciò che è stato scritto sul tatuaggio in passato è stato scritto da persone ostili a questa pratica. Tutto ciò rende difficile trovare informazioni e dare un senso a quelle poche che ci sono. Tuttavia, questo è fondamentalmente il mio lavoro, e mi trovo nella fortunata posizione di poter sviluppare nuovi approcci all'argomento da una posizione leggermente interna all'industria del tatuaggio, in quanto collezionista di tatuaggi di lunga data. La maggior parte del mio lavoro sul tatuaggio moderno e contemporaneo, per esempio, proviene da collezioni private di materiale mai visto prima dagli accademici. Sono in grado di accedere a materiale che non si trova nei musei e negli archivi, ma che è stato tenuto al sicuro dai tatuatori e dalle loro famiglie. Sono anche molto fortunato a far parte di una rete di eccellenti studiosi alla cui esperienza posso attingere oltre alla mia. Sono particolarmente attento a non presentare prove di credenze culturali diverse dalla mia, per esempio, senza attingere al lavoro di studiosi indigeni o di coloro che lavorano con loro.

Cosa speri che i lettori possano trarre da "Copri dipinti" in termini di comprensione e apprezzamento dei tatuaggi?

Principalmente vorrei che le persone capissero che la storia del tatuaggio è la storia di tutto il resto! Il tatuaggio viene spesso discusso come un insieme di pratiche separate e scollegate, ma si interseca con tutte le altre aree della vita. Spero anche che le persone dopo aver letto il libro capiscano che il tatuaggio è molto più antico di quanto possano immaginare e che è fondamentalmente un fenomeno universale, non qualcosa che ha avuto origine solo in un luogo.

Come vedi il futuro del tatuaggio e il suo posto nella società contemporanea?

Ah! Sono uno storico e un uomo di mezza età: non sono certo la persona adatta a parlare dei tatuaggi cool del presente e del futuro!

Ci sono artisti o stili di tatuaggio specifici che secondo te meritano maggiore riconoscimento o attenzione?

Storicamente, abbiamo molto sottovalutato l'importanza degli uomini gay nelle traiettorie del tatuaggio euro-americano come artisti e organizzatori (forse meno come clienti). Ne parlo un po' in "Corpi dipinti" e molto più diffusamente nel mio prossimo libro, ma in pratica si scopre che la moderna cultura del tatuaggio, come quella del piercing, dipende in larga misura da reti al cui centro siedono gay strani e sfigati come Phil Sparrow e Cliff Raven. Se si parla di artisti di cui mi piace il lavoro, il mio tatuatore preferito al momento è Gakkin, un giapponese che lavora in Olanda e che usa un'incredibile sintesi di giapponese e black work. Sono anche un grande ammiratore degli artisti che ricreano i vecchi stili vittoriani di cui ho raccontato: Rich Hardy in Australia, Nick York in America e Samantha Fung, Olivia Dawn e Lorenzo Evangelista a Londra, per citarne alcuni.

Sei stato influenzato o ispirato da qualcuna delle storie o degli individui che compaiono nel libro?

La storia di Charlie Dick, un tatuatore britannico che finì in un campo di prigionia nazista, è stata molto toccante per



la ricerca e la stesura, soprattutto quando la mia lettura si è spostata sul tatuaggio forzato delle vittime dell'Olocausto ad Auschwitz. Alcune delle vittime ricordano in modo orribile di aver sperato ingenuamente in un "bel numero". L'ho trovato così agghiacciante e triste. Dall'altro lato della medaglia emotiva, credo che le storie di persone davvero coraggiose come Joe Carstairs, un aristocratico trans-maschile degli anni Venti, o Aimee Crocker nell'America del XIX secolo, mi abbiano ricordato cosa può fare la celebrazione del lato trasgressivo e socialmente dirompente del tatuaggio.

Come pensi sia cambiata la percezione dei tatuaggi nel corso degli anni e quali fattori hanno contribuito a questo cambiamento?

Ne parlo diffusamente nel libro. In breve: in primo luogo, la percezione del tatuaggio non è cambiata così tanto come si potrebbe immaginare. Più di cento anni fa, i principali giornali europei e americani dicevano che i tatuaggi erano passati "dal selvaggio al marinaio, e dal marinaio all'uomo di terra, e ora si vedono sotto molte camicie su misura"! Ma se le cose sono cambiate in Occidente, ciò è dovuto principalmente a un generale allentamento culturale delle norme sull'aspetto (in particolare quelle che ci portano a vestirci in modo più casual al lavoro e a mostrare più pelle nell'abbigliamento professionale), credo.

Ci sono progetti futuri o argomenti legati ai tatuaggi che stai esplorando o a cui sei interessato?

Conduco un podcast intitolato "Beneath the Skin", che offre una dose bisettimanale della storia di ogni cosa raccontata attraverso la storia del tatuaggio. Il mio prossimo libro sarà una storia dell'industria del tatuaggio professionale, quindi tenetelo d'occhio!

IG: mattlodder
<https://bit.ly/corpidipinti>





AYLA RODA

IG: tatakbyayla





DRAIN LETTERS

IG: drainletters





JAKE DANIELSON

IG: jaketattoos



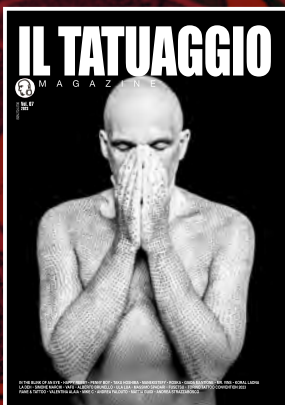


IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

**IL NOSTRO MAGAZINE CARTACEO.
160 PAGINE CON IL MEGLIO DEI NUMERI DIGITALI,
INCLUSO MATERIALE INEDITO.**



DISPONIBILI I VOLUMI 01, 03, 04, 05, 06, 07

**Clicca qui per ordinare:
www.iltatuaggiomag.it/shop/riviste**

TATTOO

TATTOO+CONVENTION



11
12 marzo
2024



IL TATUAGGIO
MAGAZINE

HOTEL CROWNE PLAZA MILAN-LINATE
Via K. Adenauer 3 // SAN DONATO (MI)

SCARICA GRATUITAMENTE TUTTI I NUMERI DELLA RIVISTA

IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

SU

WWW.ILTATUAGGIOMAG.IT



PUOI SEGUIRCI SUI NOSTRI SOCIAL:

FB: IL TATUAGGIO MAGAZINE - IG: @ILTATUAGGIOMAG

SEI INTERESSATO ALLA PUBBLICITA' SU IL TATUAGGIO MAGAZINE
NELLE VERSIONI DIGITALE E CARTACEA?

CONTATTACI:

EMAIL: PUBBLI@ILTATUAGGIOMAG.IT
TEL. +39 351 581 6381



MILANO



★ TATTOO ★
CONVENTION

XXVII



EDITION

STIZ 20 2023

@MILANOTATTOOCONVENTION

MILANOTATTOOCONVENTION.COM

26/27/28 JANUARY 2024

SUPERSTUDIOMAXI - VIA MONCUCCO, 35 - MILAN - ITALY

RUBBER CARTRIDGE



BLOODLINE CARTRIDGE



PMU AND FINELINE CARTRIDGES

rubber
MIAOPERA

rubber
N A N O



**SEGUICI SU I
NOSTRI SOCIAL**

f @probodysupply
www.bodysupply.com

@bodysupply_needles

BLOODLINE

rubber
TATTOO

rubber
MIAOPERA

rubber
N A N O